ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno IV - Num. 240

v. Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

MERCOLEDÌ
GIOVEDÌ
11-12 ottobre 1950

L. 15 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-981. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 100 (festivi 150), Annunzi finanz. e legali L. 120. Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 900). Echi cronaca e Sport. L. 200 (festivi 300) la linea. Pubblic. commerc.: vedere rubrica. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1560): Italia anno L. 4500, semestre L. 2350, trimestre L. 1150. - Estero: anno L. 6000, semestre L. 3150, trimestre L. 1650. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Oggi al convegno dei parlamentari democristiani

Ampie dichiarazioni di De Gasperi

POLITICA INTERNAZIONALE: *fedeltà dell'Italia al Patto Atlantico* - **POLITICA ECONOMICA:** *la cifra di 1700 miliardi di lire prevista per gli investimenti potrà essere aumentata con l'attuazione della riforma tributaria* - **POLITICA INTERNA:** *impossibile la collaborazione con i comunisti - Il Presidente, che ha parlato per 90 minuti, ha infine riaffermato la necessità della riforma della burocrazia*

Roma, mercoledì sera.

La relazione di De Gasperi al gruppo parlamentare d. c. è durata novanta minuti, dalle 10 alle 11.30. Sull'esposizione del Presidente del Consiglio si hanno solo alcuni sommari particolari. Egli ha fatto un lungo giro d'orizzonte, a partire dalla situazione internazionale per giungere a quella interna.

L'on. De Gasperi ha riconfermato la fedeltà dell'Italia al Patto Atlantico, trattato di carattere militare che è stato giocoforza varare per l'atteggiamento della Russia e dei suoi satelliti.

Circa il caso Dayton, l'on. De Gasperi ha detto ai deputati del suo partito che Hoffman gli aveva assicurato che anche il Consiglio dell'E.C.A. aveva approvato la politica economica del governo italiano. Ha ammesso che ci sono disfunzioni dovute talvolta ad atteggiamenti della burocrazia. Questa, però, è molto meno peggio di quanto la si giudica.

A questo punto l'on. De Gasperi si è soffermato sulle esigenze di attuare rapidamente la riforma della burocrazia, attorno alla quale si lavora assiduamente.

Passando a parlare dei problemi di politica interna, l'on. De Gasperi ha ribadito che è pura illusione quella che taluni si fanno di poter cioè collaborare con i comunisti.

«Sul piano politico — ha detto De Gasperi — è impossibile questa collaborazione anche perchè il sen. Secchia ha di recente confermato, in una scritta dedicata agli attivisti, che l'obiettivo fondamentale del comunismo in Italia è quello di sostituire a una democrazia di tipo occidentale una di tipo orientale, cioè una dittatura».

Passando a parlare della politica degli investimenti, l'on. De Gasperi ha detto che la cifra di 1700 miliardi, già previsti, potrà essere ancora aumentata, ma che ciò dipende anche dall'attuazione della riforma tributaria.

Sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio si è subito iniziato un dibattito che si prevede assai animato.

Il primo a parlare sulle dichiarazioni di De Gasperi è stato l'on. Medi, che si è soffermato sull'urgenza del riarmo. E' seguito l'on. Pertusio.

Si prevede che il dibattito possa farsi acuto se in esso interverrà Gronchi.

La polemica degli investimenti, suscitata dal caso Dayton, non può ancora considerarsi chiusa.

Occorrono programmi chiari e immediati. Persona vicina al governo afferma ancora che la questione più grande non è l'investimento, ma la coordinazione dello stesso nell'intera vita sociale ed economica del Paese.

Oggi, agli investimenti ricostruttivi si devono inserire quelli della difesa: Hoffman e Dayton sono stati espliciti in merito e hanno ripetutamente detto che il riarmo è oggi all'ordine del giorno. Il Governo italiano, attribuendo una sostenibile importanza al fattore della stabilità monetaria, giudica che il contemperamento delle due esigenze debba essere studiato e attuato senza che la stabilità monetaria venga turbata. Occorre perciò trovare la via di mezzo tra Pacciardi e Pella, trovare il giusto limite dell'investimento, vigilare contro l'inflazione ed evitare ogni possibile arresto o regresso nell'opera di elevamento del tenore di vita del popolo.

Un portavoce ufficioso precisa in merito che la produzione di pace non sarà sacrificata a favore dello sviluppo di quella degli armamenti, ma piuttosto che particolari progetti riguardanti l'economia di pace nei settori produttivi ausiliari delle industrie belliche, dovranno essere svolti con particolare sollecitudine.

Potrà risultare quindi opportuno lo spostamento di determinati investimenti da un settore determinato ad un altro. In linea generale le industrie maggiormente interessate al riarmo sono quelle meccaniche e siderurgiche ed è nei riguardi di esse che gli investimenti dovrebbero essere effettuati con criteri di priorità. Il portavoce ufficioso esamina quindi quali sono i programmi di questi due settori. Nella siderurgia tanto gli investimenti pubblici quanto quelli privati destinati alla ricostruzione e alla modernizzazione degli impianti, procedono con ritmo soddisfacente.

L'accelerazione dell'applicazione dei progetti industriali in corso presso le diverse aziende, dipende ora in gran parte dalla possibilità di ridurre il termine di consegna delle attrezzature. Nel settore delle industrie meccaniche, a quanto sembra, nessun investimento è stato per ora programmato per quello propriamente bellico, ma alcune delle più importanti industrie ausiliarie, tra cui in primo piano l'industria automobilistica, hanno già provveduto a potenziare e migliorare le proprie attrezzature.

Negli altri settori dell'industria, come la chimica, la tessile, la capacità di produzione di materiale eventualmente occorrente alla difesa, non desta preoccupazione. L'unico vero problema tecnico e finanziario nel campo del riarmo, è la rivitalizzazione di talune industrie belliche.

Indubbiamente però al «parlamentino democristiano» si farà anche cenno ai lavori del comitato centrale del P. C. I. e specialmente alla relazione dell'on. Togliatti di cui è stato diramato un ampio stralcio.

Dopo aver affermato che «la situazione attuale deve ritenersi profondamente mutata» data la «lenta, ma continua erosione delle posizioni del partito dominante» e dato anche che «la situazione internazionale è giunta a un punto molto delicato e il grande tensione» il leader comunista afferma che esistono oggi «condizioni più favorevoli all'attuazione di un mutamento della politica italiana».

Contro gli investimenti improduttivi del riarmo egli propone una politica di solidarietà e di unità nazionale sul terreno economico per alleviare i disagi del popolo.

Togliatti afferma infine che oggi si ripropone «la questione fondamentale della partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori a che dei partiti operai alla direzione della vita politica nazionale». Solo questa — dice — può essere garanzia del mantenimento delle libertà costituzionali. E avverte che il programma di azione del partito comunista in questa nuova fase della politica sarà fissato dal congresso nazionale a fine gennaio al fine di «far compiere al paese un importante passo avanti».

Movimento di presidi negli Istituti statali

Roma, mercoledì sera.

Il ministero della Pubblica Istruzione ha disposto il seguente movimento di presidi negli istituti statali di istruzione:

Licei classici. — Ciminello Guido, da Pavia (Magistrale) a Pinerolo; Corbelli Achille, da Ivrea a Torino «Alfieri»; Frassi Domenico, da Ripatransone (Magistrale) a Monza; Gasparetti Antonio, da Brescia (Scientifico) a Milano «Beccaria».

Licei scientifici. — Carassino Augusto, da Mondovì (classico) a Savona; Perazzoli Guido, da Monza (classico) a Milano «Vinci»; Sadowski Clotilde, da Bobbio (Magistrale) a Cremona.

Istituti magistrali. — Monastero Savario, da Grumello a Torino «Berti».

Istituti tecnici industriali. — Crocci Raffaello, da l'Aquila a Savona.

Istituti tecnici commerciali e per geometri. — Cipriani Vincenzo, da Brescia (Liceo ginnasio) a Verona; Grandi Salvatore da Trento a Como; Lovero Giuseppe, da La Spezia a Brindisi; Mannovo Omero, da Modena a Parma; Spignosa Gaetano, da Mantova a Enlò; Tamanini Enrico, da Bra a Trento.

Scuola secondaria di Avviamento professionale. — Camminassini Dadà Bruna, da Nizza Monferrato a Varallo; Ferrari Giovanni, da Ostilia a Sant'Angelo Lodigiano; Meganeto Francesco, da Susa a Carmagnola; Rangone Bruno, da Acqui a Casale Monferrato; Ricardi Leone, da Cavaglià a Biella; Triolo Filippo, da Solarolo a Castù; Mammini Giulio, da Lecco (Scuola tecnica) a Lecco «Stoppani»; Paveri Vizzaro Cristina, da Milano «Manzoni» a Milano «Mauri»; Bertinetti Ambrogio, da Crescentino a Trino Vercellese.

Presidi scuola media. — Sinfilippo Vincenzo da Milano, via Tabacchi a Casal Maggiore; Verdina Renato, da Treviglio a Milano, via Bastioni Volta; Vignale Ernestina da Monza, via Lecco, a Monza via Appiano.

Fatti del giorno

Emigrazione in Australia

ROMA, mercoledì sera.

E' partita in aereo per l'Australia una delegazione di tecnici allo scopo di iniziare con il Governo di Melbourne accordi per la nostra emigrazione in quell'immenso Paese. Il fatto non deve essere sottovalutato. L'Australia non è il centro dell'Africa e neppure il Venezuela: vogliamo dire bene Paesi che, per clima e per condizioni di vita, sono agli antipodi del nostro. L'Australia può costituire per gli italiani un Paese ideale, e sempre i nostri governanti tentarono di intavolare negoziati con il Governo di Ianelli, ma inutilmente.

La politica di Melbourne era di mantenere, come i loro antenati in Inghilterra, lo «splendido isolazionismo». Gli mila è ormai al tramonto, così per l'Inghilterra come per i Paesi del Commonwealth. L'ultima guerra ha dimostrato infatti agli australiani, come del resto alla maggior parte dei popoli, che l'isolamo può portare a gravi errori. L'avere per tanto tempo mantenuto ferree leggi sull'immigrazione è quindi un fatto che si ritorce contro gli stessi australiani. Ora, infatti, la popolazione bianca è troppo scarsa per difendere il vasto territorio che possiedono. Ecco perchè il governo di Melbourne ha fatto sapere che è disposto a ricevere 800 mila immigrati in cinque anni. Ma non tutti sono graditi. Gli australiani vogliono solo gente di razza bianca, e non vogliono sentir parlare di asiatici o di africani. Ecco perchè il governo australiano ha fatto sapere che è disposto a ricevere solo 800 mila immigrati in cinque anni. Ma non tutti sono graditi. Gli australiani vogliono solo gente di razza bianca, e non vogliono sentir parlare di asiatici o di africani.

CRONACA CITTADINA

Sospesi stamane gli esami nelle medie

Ripresa normale del lavoro dopo lo sciopero di ieri

I professori delle scuole medie componenti le commissioni d'esame per l'abilitazione magistrale e tecnica e per la maturità classica e scientifica stamane si sono astenuti dal lavoro sospendendo per tutta la giornata le prove orali iniziate ieri. L'astensione riguarda circa 350 professori di 38 commissioni d'esame e degli istituti torinesi. Lo sciopero ha carattere di protesta contro il mancato aumento della «propina d'esame». Attualmente ai professori componenti le commissioni viene corrisposta una indennità di 300 lire il giorno come compenso del lavoro straordinario prestato durante la sessione di esami. Questa indennità viene definita «cuccuma» dagli interessati i quali attraverso le organizzazioni sindacali di categoria hanno chiesto che la «propina» venga portata a 1000 lire al giorno per i membri delle commissioni ed a 1500 lire per i presidenti.

Un progetto di legge in questo senso è già stato approvato dal ministero della Pubblica Istruzione. Devono ora pronunciarsi il ministero del Tesoro e il Consiglio dei ministri.

Alle 10,30 si è svolta presso il Liceo D'Azeglio l'assemblea di categoria. Il prof. Gemmati ha dato lettura di un ordine del giorno della segreteria nazionale.

Negli altri settori sindacali, dopo la manifestazione di solidarietà con i braccianti promossa ieri dalla Camera del Lavoro, è tornata la calma.

Le persone fermate ieri, trentuna in tutto, sono state rilasciate, parte ieri sera e parte stamane dopo un interrogatorio svolto in carcere dal sostituto Procuratore della Repubblica dott. Ribet. Sette di essi saranno rinviati a giudizio davanti al Pretore, mentre altre sedici persone fermate due notti addietro mentre affiggevano manifesti non autorizzati.

Nei tafferugli verificatisi ieri sera in corso Massimo D'Azeglio durante il passaggio dei pullmann che sostituivano i tram un agente è rimasto ferito alla testa da un sasso scagliato da un dimostrante. L'agente, ricoverato all'ospedale «Maria Vittoria», è stato giudicato guaribile in 8 giorni.

Assemblea nella sala del D'Azeglio (Foto Motalo)

La grande impresa di due torinesi nel Perù

I primi a scalare tre vette di 6000 metri

L'alpinista Giraudo racconta l'avventuroso viaggio con Ghiglione attraverso la Cordigliera delle Ande - 20 mila km. in 4 mesi: a piedi, in canoa, in aereo, a dorso di mulo

Ventimila chilometri in aereo, a piedi, in auto, con i ramponi, a dorso di mulo, in automobile, in autocarro, in canoa, in ferrovia, attraverso i più alti passi del mondo; una serie di esplorazioni in vallate e foreste ancora vergini, e soprattutto la conquista di tre vette oltre i 6000 metri, mai prima calcate da piede umano: è questo il bilancio della spedizione Giraudo - Ghiglione rientrata pochi giorni or sono dal Perù.

L'ing. Piero Ghiglione è ben noto per le sue imprese alpinistiche in tutte le montagne del mondo, dall'Islanda alla Nuova Zelanda; Giuseppe Giraudo, industriale di Castellamonte, ha al suo attivo una serie di «prime» invernali nel gruppo del Gran Paradiso, ascensioni di ogni genere e difficoltà sui massicci del Bianco e del Rosa, e due spedizioni in Africa: l'anno scorso al Ruwenzori, e nel gennaio di quest'anno nel complesso dell'Enggar, in pieno Sahara. Ghiglione che Giraudo non sono più giovani: il primo ha superato i 60, il secondo vi è vicino.

La spedizione partì in aereo da Ciampino il 5 giugno scorso. Il 6 erano a Lisbona, il 7 a Caracas, il 10 a Lima. Qui si unisce a loro un altro italiano, il signor Manghi, ed assieme ripartono per Cusco. Vi arrivano il 12 giugno; la città presenta un aspetto spaventoso, ed la popolazione è ancora ritenuta dal panico del terremoto che pochi giorni prima ha devastato migliaia di case ed abbattuto le celebri cattedrali dell'epoca spagnola. Solo le capanne di tipo «inca» hanno resistito; il resto è un cumulo di macerie. Poche, fortunatamente, le vittime, poichè nell'ultimo del formidabile sommovimento la popolazione di più di 100 mila abitanti era quasi tutta all'aperto, per assistere ad una manifestazione sportiva.

Il 25 giugno ripartono con 6 muli e 4 «arrieros» indi; il 28 stabiliscono un primo campo a 4850 metri, sulle pendici del formidabile Ausangate, alto circa 6200 metri e diciamo «circa» poichè la zona è in gran parte inesplorata e mancano rilievi con quota precise. Giraudo, Ghiglione e Manghi attaccano la parete sud — un immane scoscendimento di ghiaccio — verso le 8 del giorno 30: era assai tardi per imprese di tale genere, ma occorre tener presente che, per l'America del sud, siamo in pieno inverno ed il sole non si leva che a mattino inoltrato. La neve polverosa rende impossibile l'uso degli sci; per tutta la giornata si arrampicano e guadagnano quota, nella tormenta che ha preso ad imperversare; alle 17,15 sono ad una altezza di 5600 metri, allo stremo d'ogni resistenza; Manghi, inoltre, ha un piede semi-congelato, ed i tre ritornano alla base. Nella tendina passano una notte ed un giorno di tregenda; in un momento di schiarita Manghi scende a valle, spossato. Il 2 luglio Giraudo e Ghiglione ripartono, portano l'accampamento a metri 4750 ed attaccano di nuovo il colosso. Sono le 7 del mattino: il termometro segna 28° sotto zero. Nel tardo pomeriggio giungono, a quanto segna l'altimetro, ad una altezza di 5810 metri, altamente 1000 metri più in alto del Monte Bianco; poche centinaia di metri li separano dall'ultima cima, ma un enorme crepaccio, dal fondo superiore paurosamente spaventoso, li arresta e devono ritornare.

Qualche giorno ad Arequipa, che raggiungono in ferrovia attraverso il passo di La Raya (4350 metri!); poi, con due soldati concessi dal governo peruviano, attaccano il Chachani (6057 metri). Il 16 luglio, partendo dal campo posto a 4500 metri e facilitati dalle piste battute il giorno prima, vincono il colosso della Ande: alle 14,30 la bandiera italiana sventola sulla cima, mai finora violata.

Il 27 luglio, la conquista più bella: il Coropuna (6613 metri). Occorrono per l'impresa tre accampamenti successivi, l'ultimo dei quali a 5500 m., nel cuore della catena, a mille miglia dal più vicino centro di civiltà. Il Coropuna è un massiccio lungo 30 chilometri ed ampio 16, con sei vette di altezza quasi uguale; la più elevata viene raggiunta alle 14,30, attraverso un ghiacciaio di pendenza paurosa.

L'11 agosto, una scontitta che ha il valore di una vittoria: nel gruppo del Salkantay, raggiungono i 5600 metri; Giraudo si arrende, Ghiglione prosegue da solo e tocca i 5800; anche in questo caso, la cima è a poche centinaia di passi, ma irraggiungibile data l'ora tarda, il tempo incerto e soprattutto lo stato del ghiacciaio. Ritornano a Cusco, e di qui, il 14 agosto, Ghiglione scala l'Amparato (6300 metri) accompagnato dal peruviano Pedro Chaves: una «prima» assoluta, di valore eccezionale. Alla metà di settembre la spedizione passa nel Venezuela; il 21 scalano il Pic Bolivar (5005 m.); il 23 Ghiglione, di nuovo da solo, percorre l'aerea cresta est del Pic del Toro (4678 metri); altra «prima» assoluta.

Le fatiche — in certi punti sovrumane — sono al termine. Il 26 settembre partono in aereo da Merida per Laguaira; il 28 da Laguaira per Roma, dove arrivano il 30 scorso. Ora Giraudo è a Torino, nella sua casa di corso Quintino Sella 136; qualche mese di riposo, poi ripartirà: forse per il Kenia, oppure dovunque lo chiami l'inestinguibile passione della montagna. e. m.

L'operaio ucciso e nascosto in un fosso a Venaria

Identificato l'autista che abbandonò la vittima

La macchina investitrice era un camion carico di damigiane - Il responsabile è latitante

Sabato scorso verso le ore 6 alcuni operai che si recavano al lavoro scoprivano, in un fosso laterale alla strada Venaria all'altezza del n. 164, il corpo di un uomo esanime con gli abiti chiazzati di sangue. Il poveretto era ormai cadavere con il cranio sfondato da un terribile urto. Venne più tardi identificato per Aldo Zanconato di anni 60, padre di tre figli, abitante nelle case popolari della Snia. Lo Zanconato era stato travolto nella notte da un automezzo ed ucciso sul colpo. Gli autisti erano scesi e trasportato il cadavere nel fosso — perchè non fosse ritrovato che al mattino — si erano dati alla fuga. Il fatto aveva provocato una ondata di indignazione nella zona.

I carabinieri della tenenza di Venaria si posero immediatamente alla ricerca dei colpevoli; unico indizio il vetro di un fanale trovato rotto a pochi metri di distanza dalla vittima, ed i segni di una brusca frenata. Vennero interrogati alcuni ciclisti che si trovavano sulla stessa strada, ma a qualche distanza, e quindi non testimoni oculari, e poterono ottenere preziose informazioni. L'automezzo investitore doveva essere un camioncino di media portata, carico di damigiane, che si era in seguito diretto oltre Venaria. Le ricerche si spostarono e finalmente a Piano si scoprì l'esistenza del misterioso camion. Senonchè il proprietario l'aveva nascosto, dandosi poi alla fuga con un'altra vettura. I carabinieri stanno ricercando il corpo del delitto che dovrebbe trovarsi in qualche autorimessa o abilmente occultato nella boscaglia. Il commerciante non ha lasciato alcuna traccia. Risulta tra l'altro che egli è fuggito con un suo stretto collaboratore che si presume sia complice nell'incidente e pertanto talmente compromesso da giudicare pericolosa la sua presenza.

In possesso di questi dati l'arresto dell'autista è da ritenersi prossimo.

Battaglia per la Sindone

Una vertenza per la sacra immagine eseguita in tessitura

La riproduzione della Santa Sindone ha dato origine ad una vertenza giudiziaria, tra la professoressa Gisa Tarantola Marchioni e una ditta tessile di Torino. La questione è stata portata davanti alla prima sezione civile del Tribunale. La signora ha citato l'azienda, sostenendo che il direttore di essa, nel luglio 1949, la pregava di eseguire in tessitura la immagine della Sindone sopra una stoffa di cm. 8x6.

Uno di questi stampati, riprodotto nel retro il positivo del volto di Gesù Cristo e nel verso il negativo — pregio notevolissimo dell'opera — venne offerto all'Arcivescovo di Torino e poco più tardi recato in omaggio anche al Pontefice. Il presidio cercato figurò poi esposto alla mostra di Arte Sacra tenutasi ad Alessandria, nel gennaio di quest'anno. Erano quattro immagini dell'opera, montate su raso rosso, in cornicetta barocca dorata e con descrizione in lettere d'oro, sulle quali era indicato il nome della ditta, ma non quello dell'autrice.

La signora, per tutelare i suoi interessi, si è rivolta ora alla magistratura con il patrocinio dell'avv. Angelo Finocchi. Essa chiede tra l'altro che le vengano consegnati tutti i disegni tecnici, la messa in carta, i cartoni e, in genere, tutto il materiale che è servito e potrebbe servire alla riproduzione della Santa Sindone in tessitura.

I lavori del convegno per le macchine utensili

Al Teatro Nuovo di Torino Esposizioni è stata iniziati stamane i lavori per il II Convegno «Giornate della macchina utensile». Hanno parlato l'ing. Valli sulla «rettifica idraulica» ed il dott. Bertolone sulle «catene cinematiche nelle macchine utensili». Nel pomeriggio verranno ascoltate le relazioni del dott. Voltolini, del dott. Galter e del prof. Metrol di Parigi. I lavori proseguiranno nella giornata di domani: sono previste alcune interessanti relazioni su problemi di carattere tecnico.

Obbligo di denuncia dei motocicli leggeri

L'ispettorato della motorizzazione ha diramato un comunicato con cui si fa obbligo di denuncia dei motocicli leggeri:

I possessori di motocicli leggeri con motore di cilindrata non superiore a 125 cmc. (motoscooters ed i proprietari di motori ausiliari per velocipedi (miromotori) devono inviare, entro il 30 ottobre, all'ispettorato compartimentale della motorizzazione civile (Torino, corso Vittorio Emanuele 31) una cartolina postale con la stessa indicazione del proprio nome e indirizzo, della natura e del tipo del motoveicolo (motorscooter o miromotore ausiliario) e della città nella quale desidererebbero sottoporre a visita il motoveicolo stesso. L'ispettorato compartimentale comunicherà loro la data e il luogo della presentazione.

Gli inadempienti correranno il rischio di non poter mettersi in regola con le vigenti disposizioni entro il 28 febbraio 1951.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: massima 19,2, minima 10,6, media 13,5; alle 6: 11; umidità 94 %; press. 741,5. PREVISIONI: irregolari annuvolamenti. Visibilità discreta. Calma di vento. Temperatura stazionaria.

Echi di cronaca

BERLITZ *School*, via Po 45, si trasferirà prossimamente nella sua nuova modernissima sede Grattacielo S.ta Teresa 5. Per lezioni individuali telefon. intanto 51-606.

MOBILI BAROVERO. Esposizione permanente Vasto assortimento Facilitazioni pagamento. Via Folgore Celoria ang. Via Bellone.

MAGLIONI sportivi. Modelli originali eleganti. Demp. Laboratorio Artigiano, s. Buscheron 9, Torino.

TACCUINO. — IL SOLE sorge domani, giovedì 12 ottobre (285-80) alle ore 6.40; tramonta alle 17.51. — LA LUNA spunta alle 7.45; tramonta alle 18.3. — I SANTI del 12: S. Serafino, S. Massimiliano.

Obbligo di denuncia dei motocicli leggeri

L'ispettorato della motorizzazione ha diramato un comunicato con cui si fa obbligo di denuncia dei motocicli leggeri:

I possessori di motocicli leggeri con motore di cilindrata non superiore a 125 cmc. (motoscooters ed i proprietari di motori ausiliari per velocipedi (miromotori) devono inviare, entro il 30 ottobre, all'ispettorato compartimentale della motorizzazione civile (Torino, corso Vittorio Emanuele 31) una cartolina postale con la stessa indicazione del proprio nome e indirizzo, della natura e del tipo del motoveicolo (motorscooter o miromotore ausiliario) e della città nella quale desidererebbero sottoporre a visita il motoveicolo stesso. L'ispettorato compartimentale comunicherà loro la data e il luogo della presentazione.

Gli inadempienti correranno il rischio di non poter mettersi in regola con le vigenti disposizioni entro il 28 febbraio 1951.

Carrettiere, carro e cavallo

Inghiottiti dalla Dora

Impressionante disgrazia stamane a Tavagnasco - Non un capo ricuperato il cadavere del giovane travolto dalle acque

Una sciagura, assolutamente fuori dell'ordinario, ha funestato nelle prime ore di questa mattina, la popolazione del comune di Tavagnasco, accorsa in massa dove appunto si era svolto lo strano e mortale incidente di cui è stato vittima il giovane contadino Eusebio Giovanello fu Giovanni, di 22 anni.

Il Giovanello, come di consueto si era recato con un suo carro a due ruote, un «tombarello», trainato da un cavallo, sulla sponda destra della Dora Baltea per estrarre sabbia o caricarla sul veicolo.

Ad un certo momento il cavallo, impauritosi per qualche insulitato rumore, si impennava e quindi cominciava a ricalcitrare senza che il Giovanello riuscisse ad arrestarlo o, per lo meno, ad ammansirlo. Improvvisamente il pesante veicolo, già a metà caricato di sabbia, sfittava sul margine della Dora e vi si immergeva.

La popolazione di Tavagnasco, fra la quale si trovavano anche gli angosciati familiari del giovane contadino, accorreva sull'argine e i più volenterosi iniziavano l'opera di ricupero resa difficile e quasi impossibile per la mancanza degli attrezzi necessari e per l'impetuosità delle acque, in quel punto assai profonde. Venivano estratti, dopo molta fatica, il carro e cui era attaccato il cavallo, ormai morto, mentre, viceversa, non si riusciva a ritrovare il cadavere del Giovanello, scomparso tra i vortici della corrente.

MISTERIOSA TELEFONATA IN COMMISSARIATO

"Ho visto una donna annegare nel Po,,

Il fatto sarebbe avvenuto nella zona delle Molinette - Ricerche nella notte - La segnalazione di una scomparsa da casa

La polizia sta ricercando una donna scomparsa nelle acque del Po; ma il fatto, malgrado tutte le indagini, rimane avvolto nel mistero. Il tragico episodio sarebbe avvenuto nella tarda serata di ieri.

Erano le 21 in punto, quando una telefonata perveniva all'ufficio di P. S. di Borgo Po. Parlava una persona che, malgrado le insistenze del funzionario di turno, si ostinava a mantenere l'incognito; si esprimeva con voce rotta, come se avesse corso affannosamente per raggiungere un telefono, oppure come se fosse ancora sotto l'impressione di un fatto particolarmente impressionante: ed infatti le sue parole gettavano l'allarme nel commissariato. Lo sconosciuto forniva grande abbondanza di particolari: si trovava poco prima lungo il Po, nei pressi del ponte delle Molinette, e di qui, alla luce di un fanale, aveva potuto scorgere una donna anziana, sui 60 anni, vestita di scuro, passargli ad una decina di metri, scendere lungo la riva e sparire dietro un cespuglio. Passavano pochi istanti, poi un grido lacerava l'aria e veniva seguito dal tonfo nettissimo di un corpo caduto in acqua; poi più nulla. Allarmato, lo sconosciuto si era precipitato verso il luogo dove aveva visto sparire la donna, e non vi aveva trovato più nessuno: deserta la riva e deserta la superficie scura del fiume, almeno fin dove lo sguardo potè giungere. Allora, di corsa, era andato ad un bar e di lì telefonava alla polizia.

Ricevuta la segnalazione, il commissariato di Borgo Po avvertiva i colleghi di barriera di Nizza, competenti per territorio, e pochi istanti dopo il dott. Morbilli ed altri funzionari erano sul posto indicato, lungo l'ospedale delle Molinette. Cercavano per ore ed ore sulla riva, alla luce della lampada tascabili; scandagliavano le acque in prossimità del punto da cui la donna si era lanciata in acqua e trovarono nulla. Tuttavia le precisazioni fornite dalla segnalazione anonima rivestivano tale carattere di veridicità, e fornivano tale abbondanza di particolari, che le ricerche sono continuate stamane. Intanto del fatto sono stati avvertiti tutti i commissariati della città: la donna scomparsa forse potrebbe essere la stessa che era già stata segnalata giorni addietro alla polizia come fuggita da casa.

SPETTACOLI

Perfidia di Irene

(Ho ritrovato la vita, *di A. Lubin*)

Un marito ciclotimicamente tradito e inesorabilmente innamorato della propria consorte, il disgraziato eroe di *Ho ritrovato la vita*, un giallo-livido cellulosico imperniato sul vecchio motivo psicologico dell'obliterazione della memoria. In cuor di pulcinella che il drudo di sua moglie gli menava sulla testa, mulacca le corna al dopopranzo, e in una gli annega la tocchia di ricordare. Quindi è che riavutosi ecco la guaina in lì, in che trova un'altra donna che si prende cura di lui, tanto buona e bella quanto pezza ora frana, la moglie infedele. Dopo l'aggressione, l'umano di costei muore carbonizzato nell'autocombustione della sua vittima: e da tutti si crede che il morto sia il marito. Venuta a scoprirsi con il morto è viva, la moglie viene prosciolta dall'accusa di istigazione al delitto, e il suo posto ancora caldo viene occupato dal mirino, a cui si addebita la morte del rivale. Ma la sua anima non c'è per nulla: ispirando d'accordo con una vecchia volpe di galleriello, intraccia una cameriera e una chiave, essa riesce a dimostrare l'innocenza del processato e a ribadire in colpevolezza di frode che col suo amante aveva diabolicamente architettato la distruzione del marito. I preparativi del delitto e l'esecuzione del medesimo prendono un gran posto nella prima parte del film, che è anche, rispetto alla prima che ha sulla spettatore, la meglio riuscita. Il garbuglio polizieschese segue e invece meno convincente, perchè troppo congegnato e speditivo. Il morto e il loro Brian Donlevy, la donna cattiva Helen Walker, la buona Ella Raines, e il poliziotto il Singer e simpatico Charles Coburn.

l. p.

LUX
HO RITROVATO LA VITA
con
Brian Donlevy - Ella Raines
Charles Coburn - H. Walker
Artisti Associati

VITTORIA
GRANDE SUCCESSO
del film 20th Century Fox
BANDIERA GIALLA
con RICHARD WIDMARK
PAUL DOUGLAS
Regia: Elia Kazan

ACCADEMIA DANZE GAY
Luci Nere nel dancing di N. York
Luci Nere nel dancing di Londra
Luci Nere nel dancing di Parigi
e Luci Nere da Gay a Torino con l'impareggiabile Orchestra Angelini, tutti i giorni ore 17 e 21.

RADIO

RETE AZZURRA — Ore 18: Orchestra di ritmi moderni dir. da Ferrari.

Ore 20,20: J. S. Bach «Giaconna n. 4 in re minore», dalla «Partita in D per violino solo» (violinista Giocondo De Vito); H. Ehrlich (trascrizione Konigsi); «Sonata in mi bemolle per viola e pianoforte» (violista Helga White).

Ore 16,30: Attualità sportive; 18,45: Relazioni Internazionali Italo-svedesi; 19,05: Vecchi canzoni; 19,20: Musiche Richiesta; 20: Giornale, Sport; 20,30: Il convegno dei cinque; 21,15: Dante Rino Salvatori; 21,20: Sir Alex Dean il bastardo poliziotto, inchiesta di Gastone Tanzi (seconda episodio) «La strana fine di Sir Gordon Baxter», Compagnia di Prosa di Radio Milano con Giulio Donadio, regia di Claudio Fino; 22,10: Orchestra vocale; 22,25: «Madame de Staël e gli Italiani», varietà letterario; 23,45: Orchestra di ritmi e canzoni diretta Trovajoli; 24,10: «Oggi al Parlamento» giornale; 23,30: Musica da ballo.

RETE ROSSA — Ore 17: «Un'ora con Cocco di Sau Gocciolo» in compagnia di Ezechiele Bertucci, regia di Rosario Bellanzilla; 19: «Calzoni corti», sceneggiato per i ragazzi; 19,30: Canti popolari; 19,50: Romanzo sceneggiato: «Rocambole» di Ponson du Terrail, adattamento di Kirin Franco Sai (prima puntata), Compagnia di prosa di Radio Torino, regia di A. Guglielmelli; 19,50: Fisarmonicista Luciano Fanelli; 19,40: Collegata Internazionale O. Narconi, Stuart Hangabling: «Il potere delle forze dello spirito»; 19,50: Orchestra napoletana di melodie e canzoni diretta da G. Ambrosio; 20,30: Giornale sportivo; 21: Trasmissione in collegamento con il Terzo Programma: (Al termine: «Oggi al Parlamento» giornale - Musica da ballo); 24: Ultime.

TERZO PROGRAMMA (Stazioni a modulazione di frequenza e onde corte m. 49, m. 50,1 e m. 19,56) — I — Stazioni; 21: «Il mito di Don Chisciotte» pagine di Ortega y Gasset; 21,10: Il «Don Chisciotte» di Cervantes presentato da Ilarovelli; 21,50: «Il retablo de Maese Pedro» opera da camera in un atto di Manuel de Falla; 22,30: Il «Don Chisciotte» di G. W. Pabst; 22,40: «Commento al Don Chisciotte» di Miguel de Unamuno presentato da L. Olivero; 23: «Trois chansons de Don Quichotte» a Dulcinée» di Maurice Ravel: a) Chanson romanesque, b) Chanson épique, c) Chanson à boire. Soprano Antonio Grosso Rubitsky.

TEATRO ALFIERI. — Domani sera prima di «Pelleas et Mélisande» di Debussy, in edizione originale francese, con gli artisti dell'Opera di Parigi. Biglietti ed abbonamenti presso «La Stampa», via Roma ang. via Bertola.

Leggendario "ciabot,,

La vecchia casa dove nacque e visse Giandeja a Lovleoni, frazione di Gallianetto, verrà comprata stamane dal proprietario di una ditta di dolciumi. L'atto di vendita sarà firmato da un notaio alla presenza del sav. Gianello — che da 23 anni incarna il popolare personaggio piemontese — e da altri membri della «Famija Turinèisa». Quindi il proprietario con bel gesto, donerà il «ciabot di Gianèlja» alla capitaleisa provinciale di Asti perchè ne abbia cura, lo restauri e lo tramandi ai posteri così come era quando vi abitava — come vuole la tradizione — il personaggio che, per le sue caratteristiche e per la parte che ebbe nella storia e nella politica del Piemonte, si accomuna tra la storia e la leggenda, a volte a maschera e a vera persona reale. Il «ciabot» sarà anche arredato secondo la moda del tempo (Gianèlja nacque nel 1730) e verrà trasformato in una sede di monumento piemontese. La casetta è in un piccolo poggio oltre il rio Magnetino e porta il numero 33. Anche quei forlemai che non videro mai Gianèlja la conoscono perchè una fedele riproduzione fu fatta in piazza Carlo Alberto alla Fiera del vino nell'ultimo Carnevale. (Foto Motalo)

PASSATEMPI

Orizz.: 1. Il contrario dei puntuali; 9. Si stranieri; 5. Scrittore moderno; 4. La prima - Fine inglese; 5. Piccolo nano; 6. Pronome; 7. Molto stimata. - Verticali: 1. Istituto; 2. Antenato provenzale; 3. Despota, oppressore; 4. Colpevole - Ore antevolte; 5. Agenzia giornalistica; 6. Interno abbreviato; 7. Il nome dalla Duncan.

Soluzione del gioco precedente: Gamin si intuisce Votre. Latta: Natta; Batta; Sotto; Vetta.

TEATRO CARIGNANO. «Festival delle spettacolo giallo» con la Compagnia Donadio-Gioria. Stasera alle 21: «Il biccio rosso», tre atti di E. Wallace. (A tutti i solutori degli enigmi proposti al pubblico verrà assicurato un premio). Domani sera replica.

DORIA
SCHIAVO DEL PASSATO
con
RONALD COLMAN
ULTIMO GIORNO

Cristianamente come visse, si spegneva ieri in Torrazza Piemonte

Giuseppe Antonio Monaco

Industriale - di anni 82

Ne danno doloroso annuncio i figli: Adelina in Artino, Cav. Pier Luigi, Giuseppe Antonio, Emilio, con le rispettive famiglie; la cognata Maria Carrera in Monaco, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torrazza Piemonte alle ore 9 del giorno 12 corr. Il presente avviso serve anche di ringraziamento a quanti vorranno prendere parte al grande dolore della famiglia.

Torrazza P., 11 ottobre 1950

PROSSIMAMENTE all'ASTOR
IL PIU' GRANDE SUCCESSO D'ILARITA' DELLA MOSTRA DI VENEZIA
ALDO FABRIZI
PRIMA Comunione
Continuano le repliche di ACCADDE in SETTEMBRE

STATUTO MASSIMO
OGGI
Un film di irresistibile comicità
RITORNO DEL LUPO
con
RED SKELTON
ANN RUTHERFORD
METRO GOLDWYN MAYER

CAPITOL
OGGI
UN GRANDE SUCCESSO D'ILARITA':
MIA MOGLIE CAPITANO
con
PAULETTE GODDARD
FRED MAC MURRAY
Una commedia satira di umorismo, di grazia, di umanità, in una cornice di raffinata eleganza e suggestiva femminilità.

OGGI FARO OGGI
IL PIU' GRANDE SUCCESSO COMICO DELL'ANNATA
MIA MOGLIE CAPITANO
con
PAULETTE GODDARD - FRED Mc MURRAY
Distribuzione: SANORAF

OGGI all'AMBROSIO
JEAN SIMMONS
DIRK BOGARDE
Regia: TERENCE FISHER
ANTONY THORNE
EAGLE-LION
TRAGICA INCERTEZZA

DOMANI
METRO CRISTALLO
RAF VALLONE
LUCIA BOSE
FOLCO LULLI
NON C'E' PACE Tra gli ulivi
UN FILM LUX
PRODOTTO DA D. FORGES DAVANZATI
REGIA DI GIUSEPPE DE SANTIS
OGGI ultimissimo di CRICK e CROCK

ELMA EROS pomi e mallo

IMMINENTE AL CINE REPOSI
Il film che ricorderete per tutta la vita!
JOEL McCREA - VIRGINIA MAYO
Gli AMANTI della CITTA' SEPOLTA
Regia RAOUL WALSH

Domani al DORIA
LES FILMS LAPIS
Un film di LEONIDE MOGUY
DOMANI E TROPPO TARDI
VITTORIO DE SICA
LOIS MAXWELL
GABRIELLE DORZIAT
ANNA M. PIERANGELI
GINO LEURINI

Nel V centenario della nascita

La scienza di Colombo

Col V centenario della nascita di Colombo, che si comincia a festeggiare in questo mese a Genova, ed in maniera davvero assai degna, sono naturalmente tornati a galla problemi e questioni colombiani che da tempo erano rimasti un po' sott'acqua.

Di Cristoforo Colombo, appunto perchè fu uno degli uomini più grandi che l'umanità abbia avuto, complesso nelle manifestazioni dello spirito ed ancor più nelle azioni, si occupano da secoli studiosi eminenti di ogni paese; naturalmente, come in tutti gli studi che richiedono non solo una cultura profonda e specializzata, ma anche una pazienza certosina nelle ricerche, c'è chi fa sul serio e chi, quasi per gioco, divertendosi o facendo divertire, cerca di intralciare gli studi seri con obiezioni o teorie, venute fuori così, quasi per caso, e che sono destinate a sfaldarsi non appena messe a confronto di lavori compiuti da chi tali studi sa condurre davvero.

La figura di Colombo è stata vista molto diversamente nei vari tempi e in relazione a particolari obbiettivi politici. Come in tutte le cose, ognuno cerca di portare l'acqua al proprio mulino, ed anche in questo campo, vari studiosi non hanno esitato a condurre le loro inchieste su Colombo e le sue imprese... a favore... dei cugini del proprio paese. Si è discusso a lungo, e si discute ancora, intorno alla fondatezza di alcune affermazioni del grande navigatore. Si è visto ad esempio, che alcuni dati intorno alle latitudini di posti da lui raggiunti, non erano rispondenti al vero, e qualcuno, senza eccessiva riflessione o volutamente, non ha esitato a tacciare Colombo di mentitore. Ma in tali affrettate accuse, sono stati dimenticati dati importantissimi, come per esempio la considerazione che Colombo doveva necessariamente alterare la posizione delle terre da lui scoperte, potendole molto più a settentrione del vero, per non dare pretesto al Portogallo di rivendicare — cosa effettivamente avvenuta —, il possesso delle terre scoperte. Si è dimenticato in altri termini, che la ragion di stato obbligava Colombo a riferire determinate notizie esclusivamente ai Re Cattolici.

Così si è giunti da parte di alcuni critici, a negare qualsiasi fiducia alla Historia dettata da Fernando, figlio dello scopritore; però studi recentissimi del Caddeo e del Revelli, hanno provato che il libro di Fernando è fondamentalmente storico, anche se alcune affermazioni in esso contenute sono inaccettabili. Questo soprattutto perchè il traduttore dall'originale testo spagnolo andato perduto, ma ricordato in un registro di libri e manoscritti, registro che è di pugno del secondogenito dello scopritore, aveva una conoscenza superficiale della lingua italiana e ignorava particolarità di nautica e cosmografia. Come è noto le Historie sono state tradotte da Alfonso Ulloa e pubblicate a Venezia solo nel 1571, per iniziativa di un patrizio genovese. Ebbe per qualche tempo grande voga, la tesi sostenuta da Henri Vignaud, presidente della Società degli Americani di Parigi, per cui Cristoforo Colombo non si sarebbe determinato alla impresa con un piano scientifico ben stabilito, ma si sarebbe limitato a cercare una delle tante isole dell'Oceano Atlantico, nella speranza di rinvenire una grande quantità di oro e di droghe. Ma pochi anni or sono, è stato scoperto a Barcellona, negli archivi della Corona d'Aragona, il passaporto che i Re Cattolici affidarono a Colombo il 17 aprile 1492. In esso è detto nel modo più esplicito che Colombo si dirige «ad partes Indiae», cioè alle regioni dell'Asia orientale, rivelate all'occidente cristiano dal Milione di Marco Polo.

Fino a questi ultimi anni si è esitato ad ammettere che Cristoforo Colombo avesse potuto compiere da giovane numerosi viaggi nel Mediterraneo, e ciò perchè i documenti degli archivi di Genova e Savona, ce lo presentano esclusivamente come lanieri o come piccolo mercante. Ma fin dal 1924 veniva pubblicata l'attestazione giurata, in data 25 agosto 1479, fatta in Genova da Cristoforo Colombo, dalla quale risulta che il navigatore aveva comprato nel 1478 un carico di zuccheri a Madera, per incarico di due armatori genovesi.

Così c'è stato tempo in cui si credeva di poter affermare che il genovese difettava pressochè interamente di cultura, oppure si volle dire che se Colombo fu buono colto, appreso ogni suo sapere fuori dai confini di Genova, in terra spagnola o portoghese. Ma in un'opera intitolata «Cristoforo Colombo e la scuola cartografica genovese», edita dodici anni fa dal Consiglio Nazionale delle ricerche, il prof. Paolo Revelli dell'Università di Genova, studioso torinese che è indiscutibilmente uno dei più grandi conoscitori delle questioni colombiane, alle quali si dedica da quasi 30 anni, dimostrava che la cultura di Colombo era molto più vasta di quanto comunemente si ritenesse. Egli chiariva per la prima volta che il latino di cui si vale Cristoforo Colombo nelle postille famose ai vari libri conservati nella Biblioteca Colombina di Siviglia, è il latino delle carte marine e delle guide costiere del suo tempo. Così come chiariva che Colombo, nelle discussioni davanti alle Giunte che dovevano esaminare il suo progetto, parlava correntemente il latino. Ed è particolarmente significativo che due fra le opere più accreditate degli ultimi anni, quella dell'americano Morrison, professore all'Università di Harvard, e quella dello spagnolo Ballesteras, da poco tempo mancato agli studi, accettino sostanzialmente l'affermazione che la coltura di Colombo dovette formarsi inizialmente a Genova, centro di commercio e di attività marinaresca, dove fiorì la grande scuola cartografica cui appartengono tutte le più antiche carte marine medioevali a noi pervenute.

La mostra internazionale colombiana di Genova, prenderà Colombo nell'ambiente in cui è effettivamente vissuto, chiarendo molti punti rimasti finora incerti. Fra l'altro dimostrerà, per esempio, che non è impossibile, che Colombo abbia raggiunto l'Islanda nel febbraio del 1477, come racconta il figlio Fernando. Ricerche recenti dell'Osservatorio Meteorologico di Copenaghen, hanno provato che effettivamente, come Fernando scrisse ed il padre aveva detto, in quell'anno e in quei tempi l'Islanda era libera da ghiacci, mentre solitamente nel marzo i ghiacci scendono da settentrione all'isola vulcanica a cui approdò nel IV secolo avanti Cristo, Pitea di Marsiglia.

Siamo quindi di fronte a tutta una serie di attestazioni, le quali provano che le biografie di Fernando e di Bartolomeo Las Casas conservano un valore fondamentale, e non possono essere distrutte da costruzioni fantastiche. Quando Colombo approdò in Portogallo nell'agosto del 1476, è già formata la sua coltura di marinaio e di cartografo, ma ciò non toglie che i suoi contatti coi Portoghesi, coi quali compie memorabili viaggi in Guinea, l'abbiano potuto perfezionare.

Il V centenario della nascita in Genova di Cristoforo Colombo, provocherà un'ampia serie di nuove pubblicazioni italiane e straniere. Il centro genovese di studi colombiani prepara un ampio volume cui collaborano i più noti colombisti di tutto il mondo; avremo inoltre un'ampia raccolta di scritti su Colombo, apparsi in tutti gli stati dopo il 1891.

Il comune di Genova ha il grande merito di aver compreso tutta l'importanza della nuova celebrazione, e di aver dato ai nostri studiosi la possibilità di pubblicare nuovi lavori in veste veramente degna.

E Colombo non sarà quindi anche celebrato solo dagli scritti degli uomini di studio, ma in modo particolare sarà ricordato dal popolo, dal suo popolo; che accorrerà da ogni parte ad accompagnare le sue ceneri nel giro della Superba.

Mauro Gonnelli

Georgette de Trèze di Parigi ha presentato con successo questo cappellino invernale batterzato «Stromboli». E' un modello in velluto rosso scarlatto

DETTO FRA NOI

Le "parentesi" della fedeltà

Lettera di «Moglie senza pace», Ravigo:

«Sono sposata da sei anni e, sino a poco tempo fa, ero felice. Ma un giorno ho scoperto fra le carte di mio marito una lettera compromettente che due anni or sono mi ha ingannata, durante un viaggio, con una donna che conoscevo da prima di sposarmi. Il capisco, dalla lettura, che non ci sono più rivisti, che non ci sono più rivisti, che quella cosa fu passeggera, e, come direi, la realizzazione d'una lunga amicizia. Ma questo non mi consola, tutt'altro: ho provato e provo un dolore lancinante. E' come se avessi perduto per sempre qualcosa che sollevava molto in alto il mio amore e la mia fiducia. Ora, quando «lui» mi abbraccia, il vero inganno è debbo frenarmi per non gridargli in faccia quello che so. A volte penso che questo mi sollevarebbe, non credo? E, forse, lo indurrebbe a pensarci due volta, prima di ricominciare».

Cara signora: non mi piacciono le mogli-poliziotto, sempre con le mani dentro una scrivania, o una tasca, o un portafoglio; e il naso da segugio continuamente in cerca d'una traccia; e gli occhi sospettosi puntati sui risvolti di una giacca per cogliervi il capello o il velo di cipria che permettano di ricostruire il tradimento, come una fibia o un osso mascellare permettono, al naturalista Cuvier, di ricostruire l'uomo paleolitico. Ciò premesso, voglio credere che solo per puro caso la lettera «fatale» sia caduta nelle sue mani. Comunque, prima di leggerla, doveva pensare che ogni essere umano, compreso suo marito, può avere dei segreti, e che ogni segreto, anche quello di suo marito, dev'esser rispettato. E' certo che, nascondendole quel «capriccio», o «avventura», suo marito voleva risparmiarle un dispiacere; ed è altrettanto certo che egli si fidava dei diritti di casa sua per garantire da ogni indiscrezione le sue carte personali. Eccola punita a dovere, amica mia, per non averlo compreso. Lei soffre, lo capisco; lei siede sulle sue «morte illusioni» come Mario sulle rovine di Cartagine. Una donna, quando giudica l'infedeltà di un uomo è sempre portata ad attribuirle tutta l'importanza che darebbe a un suo tradimento nel caso in cui fosse, lei pure, infedele. Allorchè una moglie inganna il marito è quasi sempre per passione; allorchè un marito inganna la moglie è quasi sempre per capriccio. Un giorno, sul tram o sul tram o in trattoria, in seguito a «occasione» gli fa cenno. Ed ecco l'uomo al bivio: «Tiro dritto, e svolto a sinistra?». Da una parte la virtù, dall'altra il peccato. La virtù è come la Maremma: bella, ma piatta. Invece il peccato offre ridenti colline e misteriosi avvallamenti. Senza contare che, il più delle volte, l'uomo non sceglie tra la virtù e il vizio, ma tra ciò che egli chiama «sentirsi uomo» e «far la figura del cretino». Quest'ultima alternativa mortifica la sua virilità, e ciò che egli crede la sua virilità; pur cui è raro, è maledettamente raro che non soccomba. A cose fatte, la delusione lo sfiora, o il rimpianto, o il rimorso; quindi non ci pensa più. Nella maggior parte degli uomini, questi «episodi» non lasciano traccia; nè adombrano minimamente l'amore che sentono per la propria donna. «Lei non sa — mi diceva un marito che viaggia parecchio — con quanta gioia io rivedo mia moglie dopo una di queste parentesi. Faccio dei confronti, penso che sono un mascalzone e la voglio più bene di prima». Lei pensa: è un cinico. No, cara, è un uomo. E considerò che l'amore non ha lo stesso significato per la donna e per l'uomo. Quando essa dice «ti amo» sottintende quasi sempre: «Ti affido la mia vita, i miei pensieri, i miei sogni». In cambio quando egli dice ti amo sottintende quasi sempre: «Mi piacciono le tue labbra. Sono disposto a tutto pur di baciarle». Dall'istante in cui essa lo ama, egli diventa per lei Romeo o Don Giovanni, il Principe Azzurro e il Tutto. Per lui essa è: «Una donna deliziosa e che saprà (o almeno lo spero) ricucirgli un bottone al calzoni». A ogni modo, signora, non cada nell'errore, così facile per una donna, di gridare in faccia a suo marito quello che sa. Primo, egli non le perdonerebbe di averlo smascherato (e certe ferite all'orgoglio sono dure a cicatrizzarsi); secondo, ella correrebbe il rischio di rinfrescargli nella mente un'immagine coperta dalla polvere dell'oblio, provocando forse una ricaduta (e i capricci con recidive possono diventar temibili). Sì, lo so: la gelosia. Conosco la piccola stretta che mozza il respiro per uno sguardo di lui, una certa inflessione di voce. Meglio non parlarne. Ma non c'è nulla di più umiliante, assurdo e inutile d'una scena di gelosia. E nulla di più inabile che dire a un uomo: «Non ho più fiducia in te». Al contrario, bisogna dirgli, facendosi piccola fra le sue braccia: «Tu sei l'unico uomo in cui abbia completamente fiducia». Egli sarà commosso da questa fiducia (tanto di più, quanto di meno se ne sentirà degno) e cercherà di meritarla. Per estirpare da un uomo quel che ha di meglio, bisogna dire con delle buone suggestioni.

Gli uomini sono tanto spesso quello che noi facciamo credere loro che siano! Ora ciò, non le dico di riposar fra due guanciali. Dorma come il cane, con gli occhi aperti e l'orecchio teso. Ma invece di abbaiare al minimo indizio di pericolo, si tenga pronta a fronteggiarlo con abilità, con discrezione e soprattutto con intelligenza.

Lettera della signora A. F., Bologna:

«Come si può spiegare che un povero sia geloso, ogni giorno di più, della forza, della giovinezza e dell'intelligenza di suo figlio e che lo tratta, lo mioccoli, lo avvilisca, cercando con tutti i mezzi di renderglii impossibile la vita? E che può fare una madre in quest'odiosa e terribile situazione?».

I drammi della gelosia fra parenti, li conosciamo. Anzi, ci sono abituali. E, ormai li consideriamo con una certa indulgenza. La parola amore, che è la più bella del mondo, ma che viene usata a torto e traverso, copre tutto. Invece, la gelosia di certi padri per i loro figli, forse perchè si esteriorizza meno frequentemente e non raggiunge quasi mai il parossismo che conduce alla violenza, all'indegno e rivolta. Eppure, in fondo, si tratta della stessa cosa. Anche il figlio che oggi suo marito vituperò e perseguita non provò odio, un giorno fu lui teneramente cullato e amato. Lei mi domanda come si spiega. Vede, signora A. M.: Freud, chiunque sia, vuol regnare. Forse i dittatori sono i soli esseri che realizzino pienamente la loro vita. Ognuno è il dittatore che può, di un popolo o di una famiglia, di un impero o di una drogheria. E qualunque sia l'ampiezza del campo in cui ha stabilito, a poco a poco, il suo dominio, l'uomo detesta abdicare e «passar la mano» anche a quelli che ha allevato con ogni cura per sostituirlo un giorno. I padri lavorano per i propri figli, si sottopongono spesso a crudeli privazioni per lasciar loro un bel gruzzolo da godere; ma, di solito, non tollerano che i figli anticipino il godimento, di cui vogliono esser loro a stabilire il come e il quando. E non sono fieri di questi figli che a patto di conservare dinanzi ad essi l'autorità della posizione, dell'esperienza e dell'età. Con questo, signora, non pretendo di scusare suo marito; piuttosto, mi trovavi una giustificazione umana. Quanto a lei, difenda e aiuti il suo ragazzo, costi quel che costi; lo aiuti soprattutto a rendersi indipendente ed a farsi presto una nuova vita fuori di casa. Le sono molto vicina, cara. Mi scriva quando vuole.

Clara Grifoni

Nuovo colpo di scena al processo di Genova

Un altro detenuto chiede di fare delle rivelazioni

Due istanze presentate dalla difesa della Grisolia incontrano la viva opposizione della Parte civile - La corte accetta di sentire il nuovo informatore richiamato da Saluzzo

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, mercoledì sera.

Illusione che la discussione potesse avere inizio stamane con la prima arringa di Parte civile. Abbiamo avuto invece un nuovo colpo di scena clamoroso. L'avv. Tucci della difesa Grisolia, appena aperta l'udienza, produce un fascicolo di documenti. C'è — dice — l'inventario degli oggetti della villa di Capriata.

Presidente — Cosa c'entrano con l'omicidio?

Avv. Montesordo di Parte civile (con ironia) — E il coltello?

Avv. Tucci — Presento il contratto di affitto dell'alloggio di via Morgantini.

Presidente (stupito) — Anche questo contratto non c'entra nel processo.

Il patrono tira avanti e presenta la fotografia dell'atto di matrimonio dei coniugi Mazzarello.

Un avvocato di Parte civile esclama: — E il certificato di morte?

A questo punto l'avvocato fa anche una nuova istanza perchè sia udito il firmatario di una lettera che la difesa ha ricevuto stamane. Il Presidente legge infatti una lettera a firma di certo Antonio Ciano, ricoverato nella casa di rieducazione per minorati a Saluzzo. Il Procuratore generale dichiara che è ora di finirla con questo metodo continuato di colpi a colpetti di scena.

Avv. Montesordo di Parte civile — Finchè la difesa presenta dei documenti circa i mobili, gli arredi, i vestiari di casa Mazzarello passi; ma se la difesa vuol far leva su un nuovo detenuto o mitomane che sia voglioso di fare rivelazioni faccia una regolare istanza. La discuteremo e deciderà la Corte.

L'avv. Tucci prende la parola per spiegare il valore delle sue istanze.

Presidente — Ma quale istanza? Occorre una istanza specifica su cui devono intervenire il procuratore generale e la parte civile.

La difesa, tra l'altro, ha presentato anche un'istanza per un esame chimico allo scopo di sapere se un indumento intriso di sangue può far spruzzare gocce di sangue sul terreno (si allude ad alcune gocce di sangue trovate nella stanza da letto della Grisolia). Il Procuratore generale e la Parte civile si oppongono a questa nuova richiesta di perizia perchè questa faccenda fu già oggetto di discussione tra i periti durante il processo del 1949, discussione cui prese parte lo stesso consulente tecnico della difesa.

Si discute quindi sulla possibilità di far venire da Saluzzo il nuovo detenuto rivelatore. Costui dovrebbe arrivare in traduzione ordinaria, cioè fra una settimana, e quindi bisognerebbe sospendere il dibattimento per sette giorni. Il Procuratore generale si dimostra dell'avviso di essere larghi e di accettare e di sentire anche questo nuovo venuto. L'avv. Montesordo, di Parte civile, esclama: «E quando avremo il recluso di Saluzzo riceveremo altre lettere di altri detenuti o minorati desiderosi di fare un ricreativo viaggio nella Superga. Tutto ciò non è serio, non la finiremo più».

La Corte si ritira per deliberare sulla nuova istanza del difensore avv. Tucci. Si nota che l'altro difensore, avvocato Corte, si è schierato dall'aula. E' notorio che i due patroni non vanno molto di accordo fra loro circa il sistema difensivo. Il pubblico, nell'attesa, si abbandona a commenti vivaci.

E' stato proposto di citare il nuovo rilevatore telegraficamente e farlo tradurre per via straordinaria. In questi si è dei parere che questo viaggio del nuovo informatore condurrà all'arrivo di altre lettere di distinti delinquenti che si offrono di aiutare la giustizia, quella giustizia verso la quale hanno tanti conti ancora da regolare.

La Corte finalmente rientra con un'ordinanza con cui respinge l'istanza per un supplemento di perizia chimica sugli abiti della Grisolia, e manda a citare l'Antonio Ciano. Il presidente perciò rinvia l'udienza a venerdì, nella speranza che il recluso di Saluzzo possa giungere in tempo. Egli è stato immediatamente citato telegraficamente.

Ercole Moggi

Il sultano del Marocco è un ospite difficile

Specialisti arabi lo hanno accompagnato a Parigi per preparargli il latte di mandorle e sgozzare i polli nella sola maniera consentita dal Corano

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

Il sultano del Marocco, Sidi Mohamed ben Yussuf, sarà fino al 14 ottobre ospite ufficiale del Presidente della Repubblica. Ricevuta a Bordeaux la laurea di dottore «honoris causa» di quella Università, ieri nel pomeriggio è giunto a Parigi ed ha preso alloggio al palazzo dell'Eliseo. Dopo la fine della visita ufficiale, il sultano rimarrà ancora a Parigi ma in «incognito», ospite del marchese di Solagelin.

Per quattro giorni ancora i festeggiamenti si susseguiranno con ricevimenti, banchetti, spettacoli, ecc., ma non è stato facile organizzarli in modo da non urtare i sentimenti religiosi del sovrano. E' stato infatti necessario far venire appositamente dal Marocco gli specialisti arabi, ai quali viene affidata la cura di uccidere i polli secondo il rito musulmano: e questa operazione avviene alla Moschea. Ai polli non viene tirato il collo, ma debbono essere sgozzati.

Inoltre le dame non potranno rimanere accanto agli uomini in nessuna circostanza: solo la signora Auriol, su domanda del sultano, il quale ha voluto spontaneamente trasgredire in suo favore alle prescrizioni religiose, può intervenire ai banchetti ufficiali.

Eppure Sidi Mohamed, che regna sul Marocco da 23 anni, è aperto alle idee moderne. Egli ha decretato nel suo Paese che l'istruzione deve essere data sia alle femmine che ai maschi, e sua figlia non è sempre velata come le donne musulmane.

Durante i banchetti il sovrano beve unicamente acque minerali, fa alla menta, latte di mandorle: uno specialista è venuto appositamente dal Marocco per preparargli queste bevande.

Da ieri fino al 14 del mese i monumenti della capitale saranno illuminati in onore del sultano che la Francia tenta di tenersi fedele. Però i festeggiamenti potranno difficilmente fargli dimenticare il vero scopo del suo viaggio: la discussione sull'indipendenza marocchina. Anche il Bey di Tunisi si recherà a Parigi, con lo stesso intento, la prossima primavera.

Loris Mannucci

Il Sultano del Marocco, Sidi Mohamed.

AL TEATRO ALFIERI

La prima di "Simon Boccanegra"

Incontro con Tancredi Pasero torinese puro sangue - Dal piccolo alloggio di via Barbaroux al trionfale giro del mondo

Tancredi Pasero è nato... non importa quando, a Torino, in via Barbaroux, la strada più viva e torinese della nostra città, piena di ricordi e di bei palazzi che non si vedono, o che per vedere bisogna valicare lo scoglio dei portoni settecenteschi, oltre i quali si allargano stupendi e nobili cortili, molti dei quali riflettono la luce verde di inaspettati giardini, di vecchi alberi, di rifugi centenari abbarbicate ai muri.

Tancredi Pasero, da questa piccola strada intima e nostrana, cordialmente casalinga, affatto assolutamente spocchiosa, e in cui le migliaia di persone che dal mattino alla sera vi transitano paiono sconosciuti, un bel giorno è partito a girare il mondo.

Quelli che l'avevano conosciuto bambino, e ragazzo o giovanetto, alla notizia dei suoi trionfi teatrali, avranno espresso il loro tanto stupore con la solita e vecchia frase: «Ma guarda un po', quel Tancredi, chi l'avrebbe detto!».

E la madre, nel piccolo alloggio di via Barbaroux, avrà seguito, trepidando, le tappe trionfali del figlio famoso. Nuova York, Buenos Aires, Londra, e tutte le capitali d'Europa, e tutte le città del mondo.

Adesso la madre è già in pensione, la sua poltrona del Teatro Alfieri, dove è arrivata quando non c'erano ancor neppure gli orchestrali, impaziente di sentire suo figlio, il suo celebre figlio, che ieri sera ha cantato nel «Simon Boccanegra». Il forse nel teatro ancora silenzioso avrà udito e riconosciuto la voce del figlio che, vestendosi e truccandosi, si sollegnava per «muovere la voce» allo stesso modo, salendo la scala dei camerini, abbiamo «preso contatto», prima ancora di vederlo, con Tancredi Pasero.

Alto, forte, avvolto in una lunga tunica di velluto marrone che lo snellirà, quando siamo entrati stava attaccandosi una bella barba color pepe e sale che non voleva saperne di restargli attaccata. E allora, il figliuolo Riccardo era tenuto correndo per i corridoi a cercare un po' di «colla» per il padre.

— Ormai è il mio segretario — ha detto Pasero — ed è svelto come un topolino.

Il celebre baritono è più orgoglioso del figlio che dei suoi trionfi. Marcotti dovunque e in tanti anni. Forse soltanto Francesco Tamagno, dei cantanti torinesi, ha rivelato, ai suoi tempi, una mossa di allori uguale a quelli di Pasero. Di cui, le «stalle del sorriso» a quasi sbalorditivo: 26 anni alla Scala; 8 anni al Metropolitan di Nuova York; 26 al Colon di Buenos Aires... senza contare gli altri infiniti teatri e le «riconferme» che gli fecero fare parecchie volte il giro del mondo.

Ha cantato una distinta cantatrice boema che incontrò sul piroscafo in uno dei viaggi per l'America, e che con lui doveva cantare al Metropolitan.

Poichè è entrata in camerino per vedere se «tutto era a posto», le abbiamo chiesto se cantasse ancora.

— Ah, non basta con le emozioni in famiglia!

— Beh! ormai Tancredi Pasero non soffrirà più di emozioni.

— Niente affatto — interviene il cantante, a cui finalmente la «colla» che gli ha portato il basso Damiani ha fissato la barba al mento — niente affatto. Ogni sera, ad ogni recita, prima di andare in scena, giuro, se non proprio il panico, almeno l'emozione delle prime volte che affrontai il pubblico —. Poi subito, con un'affettuosa inflessione dalla sua bella voce profonda:

— E' la mamma in teatro!

E poichè la morte gli ha risposto di sì, che c'è già da mezz'ora, egli soggiunse:

— Ognuno per lei è naturalmente per il mio buon pubblico torinese, al quale voglio tanto bene. Saprete con quanto piacere ritorno a Torino! Spero di restare a lungo, e lavorare, tra il «Simon Boccanegra» e il «Lohengrin», debbo andare a Praga per un concerto e poi a Stoccolma per alcune recite del «Faust» e del «Mefistofele».

s. q.

L'AVVELENATA CON L'ARSENICO

Impensati sviluppi del "caso" di Siena

Firenze, mercoledì sera.

La prima fase dell'istruttoria sul «caso Braccagni» si è conclusa con la consegna da parte del giudice istruttore, dott. Sorge, al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Siena, dott. Maugeri, degli atti costituenti l'istruttoria stessa.

Come fu detto, Ida Braccagni, una bella ragazza senese andata sposa nel 1937 a Giovannangelo Paolini, morì a Colle Val d'Elsa nel 1942 mentre la di lei madre e la sorella Fidalma la stavano riconducendo a casa su una autoambulanza della Croce Rossa.

La morte fu attribuita dai medici a meningite tubercolare, malattia della quale Ida soffriva da tempo. Ma in seguito a denuncia sporta dalla madre e da una delle sorelle dell'estinta, Fidalma, il cadavere fu riesumato e sottoposto a necroscopia: si riscontrarono così in esso tracce di arsenico nelle unghie e nei capelli, mentre circa un grammo di veleno veniva rintracciato nei visceri, segno che quella forte quantità era stata somministrata poco prima che sopraggiungesse il decesso e non era stata assimilata.

Un supplemento di indagini scientifiche è stato ordinato giorni or sono ai professori Adamo e Bianchini, di Siena, cui fu in precedenza affidata la seconda perizia legale.

Rimane ora accertato il fatto che la Ida Braccagni fu avvelenata non con arsenico puro, ma con arseniato di rame, che è un noto anticrittogamico molto usato per la lotta contro i parassiti delle piante.

Il marito della defunta, che da poco si è nuovamente sposato, ha affidato all'avv. Carli, di Firenze, la tutela della sua onorabilità in questa dolorosa vicenda. Il Paolini, che dimora nella nostra città, interrogato ha detto che quando sposò Ida, nel 1937, questa era già ammalata. Dopo che, quattro anni più tardi, ebbe dato alla luce il figlio Paolo, il suo stato si aggravò. Venne visitata da diversi specialisti, che diagnosticarono meningite tubercolare. Fu ricoverata all'ospedale di Careggi, a Firenze, e poi a quello di Figline Val d'Arno, dove l'assistettero la di lei madre e la sorella Fidalma.

Il Paolini in quell'epoca era militare e ottenne una licenza straordinaria appunto per le condizioni gravissime della moglie. Ha detto che la sorella Fidalma era una donna un po' stramba, che fuggì in America con un tizio, ebbe due figlioli e, tornata in Italia, si sposò con uno stretto parente dell'uomo con il quale s'era recata nel nuovo mondo.

A Figline il signor Paolini seppe che suocera e cognata tenevano un atteggiamento ostile nei suoi riguardi. Esse avevano voluto somministrare a sua moglie certe cartine date da un medicastro. Quando giunse all'ospedale, trovò le due donne che stavano trattando per portare Ida a casa. Alle sue domande, risposero che il medicastro aveva detto loro: «Se riuscite a portarla via dall'ospedale prima di venerdì, la salverete». Inutili riuscirono i tentativi fatti per dissuadere le donne dal loro proponimento; Ida Braccagni venne portata via, ma durante il tragitto le sue condizioni si aggravarono ed essa morì a Colle d'Elsa in casa di una sorella.

Nel 1943 il Paolini fu chiamato dal pretore di Siena perchè nelle viscere della moglie era stato trovato dell'arsenico. La salma della donna era stata riesumata in quei giorni su richiesta di Fidalma Braccagni, la quale aveva asserito di avere sognato la sorella che le diceva di essere stata avvelenata e che, sempre durante il sogno, le aveva esternato sospetti di varia natura.

Logico che, stando così le cose, le indagini si siano ristrette alle persone che furono vicine a Ida Braccagni negli ultimi giorni di sua vita. Escluso che il Paolini abbia assistito all'agonia di sua moglie, resta inoppugnabile il fatto che l'ultimo dose di veleno era stata data dalla donna ingerita pochissimo tempo prima della morte, e perciò le indagini pare abbiano assunto un nuovo indirizzo. Naturalmente, finchè l'autorità giudiziaria non avrà concluso questa nuova fase dell'inchiesta, è doveroso mantenere in proposito il più stretto riserbo. Per quello che riguarda il movente che dovrebbe spiegare il delitto, non si esclude che esso debba ricollegarsi a vicende di carattere finanziario.

Intanto Fidalma Braccagni, che abita a Genova ed è proprietaria, col marito, del bar Leandro, in via Lagaccio 212, ha fatto sapere di voler andare sino in fondo alla faccenda. Della sua animosità contro il Paolini non fa mistero. Ha asserito anche di avere in mano elementi tali da poter fare importantissime rivelazioni.

Oggi si saprà chi ha vinto i 30 milioni di Merano

Roma, mercoledì sera.

La risposta alla domanda: «chi ha vinto il gran premio della Lotteria di Merano?» sarà data in giornata dal comm. Bisogno, ispettore superiore del Ministero delle Finanze, il quale, di ritorno da Merano, procederà nel suo ufficio all'apertura dei pieghi contenenti i verbali di abbinamento dei biglietti venduti in Italia a quelli venduti negli Stati Uniti.

Giovedì mattina. — L'alba rischiarà la fermata del concepimento, specialmente ai soggetti del Sagittario (23 novembre-21 dicembre) e del Cancro (22 giugno - 22 luglio), nonchè alle persone nate fra il 12 e il 22 febbraio ed ottobre del 1899, 1902, 1911 o 1923. Colori indicati: turchino e bianco. Pensieri attentamente le decisioni, stabilire con serietà i programmi da attuare e porli in opera al più presto. Tutto deve essere condotto a termine entro l'anno. Le persone nate nel corso degli ultimi 10 giorni di giugno e di novembre debbono prevedere l'eventualità di ostacoli e di pericoli, senza però rinunciare al conseguimento dei loro segreti ideali. Verso mezzogiorno ottima la pesca. Nel complesso la giornata si presenta favorevole all'acquisto di case e di negozi, alle locazioni ed ai traslochi. E' pure adatta per le estrazioni dentarie e le cure dimagranti fino al 22, per gl'interventi chirurgici ritenuti indispensabili. Temperatura mite a cielo coperto. Prospettiva per quanto riguarda l'aviazione e l'elettricità. L'immaginazione tende ad abbellire tutte le cose.

Giovedì pomeridiano. — Evitare le discussioni inutili, i guasti fatali, gli errori di lettura. La lettura, il lavoro intellettuale, le analisi di nuovi progetti, l'avviare in campo professionale, tutto può diventare un fattore importantissimo di successo. Buoni aspetti per i matrimoni e le relazioni sentimentali. Serata piacevolissima, piena d'imprevisti, nel corso della quale si può scoprire una vocazione in cui i viaggi costituiscono la nota dominante. Non sono escluse strane avventure destinate a recare più male che gioia. Evitare nelle manifestazioni artistiche e mondane. Sbrigare la corrispondenza arretrata.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Carignano: Festival operett. giallo Deandis-Giorda. Ore 21 «Il lascito rosso» di E. Wallace.
Alfieri Ripaso. Domani «Pelléas et Mélisande» di Debussy. Prima.

100ª Esposizione Belle Arti (Palazzo Chiablese) ore 15-19.

Le Sale da ballo ed i Clubs notturni sono elencati in ordine alfabetico, per comodità di ricerca.

Augusteo Danze: ore 17-21 Orch. Gianfanelli, canta Maria Cavanna
Castellino Danze ore 17-21 Orch. Rosa Clot, c. R. Russo, A. Broglia
Club Il Trovatore v. Giolitti 1, tel. 553-771. Ore 17 e 21 danze.
Club La Fiorita (p. Solferino, tel. 42-522): 17-19, 21-1 Orch. Fiesta di Pepe Latini; c. Luciano Benevene
Fazio Danze Caffè chantant 21-24 v. G. Medici 112, t. 73-765, t. 22-6.
Caudio Danze ore 16-21 Attilio Neve e suo compl., c. Wohowsky.
Gay Danze ore 17, 21 Orch. Angelini. Org. Hammond, M. Maestri.
Maison des Artistes, p. S. Carlo 162, danze 17 e 21 Trio Allegritì
Principe Danze: 21 Orchestra Orsatti; canta Nella Colombo.
Ragno d'Oro Danze v. Basilica ang. v. Milano, t. 564-284. 21-1.
Rolando Danze Moda Valentino 21
Smeraldo Danze Golfo 3, t. 692-470 ore 21-1 Dan Orch. Ortuso-Benerito-Ducci, canta C. Boni, T. Vailati

Columbia Danze v. Golfo 5 bis, tel. 60-143 Orch. Armand. Attrazioni
Dadone Danze: «Turbo la multa» 21.30 Danze e attrazioni varie
Estrell Danze v. Cavour 5, tel. 44-790. Danze attraz. ore 21.30-3 Orch. Kosta, canta M. Montanari
La Perroquet Danze via Golfo 15. Orchestra Betazzi. Attrazioni.
Taverneta Bar Ristoro in mondata 10: Compl. Di Nunzio, cant. G. Rivera, O. Loris. Danze attr. 22-3

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Tragica incertezza» J. Simmons, D. Regardi. Pr. 200-280
Astori «Accadde in settembre», Jean Tantaine, Joseph Cotten.
Corso: «La zona nera» tecn. Tyrone Power, C. Weller, C. Aubry.
Doria: «Schiavo del passato» Ronald Colman, Peggy Cummins. Pomeriggio L. 250, Sera L. 300. Lun: «Io ritrovai la vita» Brian Donlevy, E. Raines, C. Cebarmatra-Cristallo: Stan Laurel, Oliver Hardy «Il nemico ci ascolta». Mattinata 10.30 a L. 130.
Reposi «La rosa nera» T. Power, C. Weller, C. Aubry. Tecnic. Fox-Varieté «Occhio per occhio» tecn. Yvonne De Carlo. Il Dott. Ap. 10
Vittoria: «Bandiera gialla» Richard Widmark, Paul Douglas.

Alessandra: «Al Jolson» superlacca. Larry Parks, E. Keyes.
Alpi: «Il cielo di fuoco» G. Peck
Artisti: «L'inaffiarabile 12» W. Chiari, S. Pampanini. Platea 170.
Augustus Hal sempre semifit. M. O'Hara, M. Douglas. Pr. 150-170
Capitol: «Mia moglie capitano» Paulette Goddard, F. Mc Murray
Farni: «Mia moglie capitano» Paulette Goddard, Fred Mc Murray. Hollywood: «Smith il taciturno» tecnicolor. Alan Ladd.
Ideale: «La strada lunga col fuoco» Constance Dowling e Orso Varietà ore 14,10 - 21.15.
Massimo Ritorno del lupo. Shelton
Nazionale: «Smith il taciturno» in technicolor con Alan Ladd.
Principe: «Smith il taciturno» in technicolor. Alan Ladd. Ult. 22.
Statuto Ritorno del lupo. Shelton

Astra «Quando torna primavera»
Mignon: Barriera invisibile. Var.
Olimpia: Tratta degli innocenti. Per «Siamo fatti così». L. 60.
P. Nuovo: «Duello al sole» Jenn. G. Peck, J. Jones, J. Cotten A 10
Reale Baciare a mezzogiorno. V. Romane Stato dell'Unione. Tracy e rivista Ferrero ore 16.30 21.15.
S. Pellico: Figlia della vendetta.

Esperia «A sud di Suez» G. Brent
Imperiale: «Città del jazz». Var. Italiano «Filo del rasoio» Power
Vinaglio: «Arrivederci papà» Dino Becchi e Mariella Lotti.

**Eliseo

NUOVA

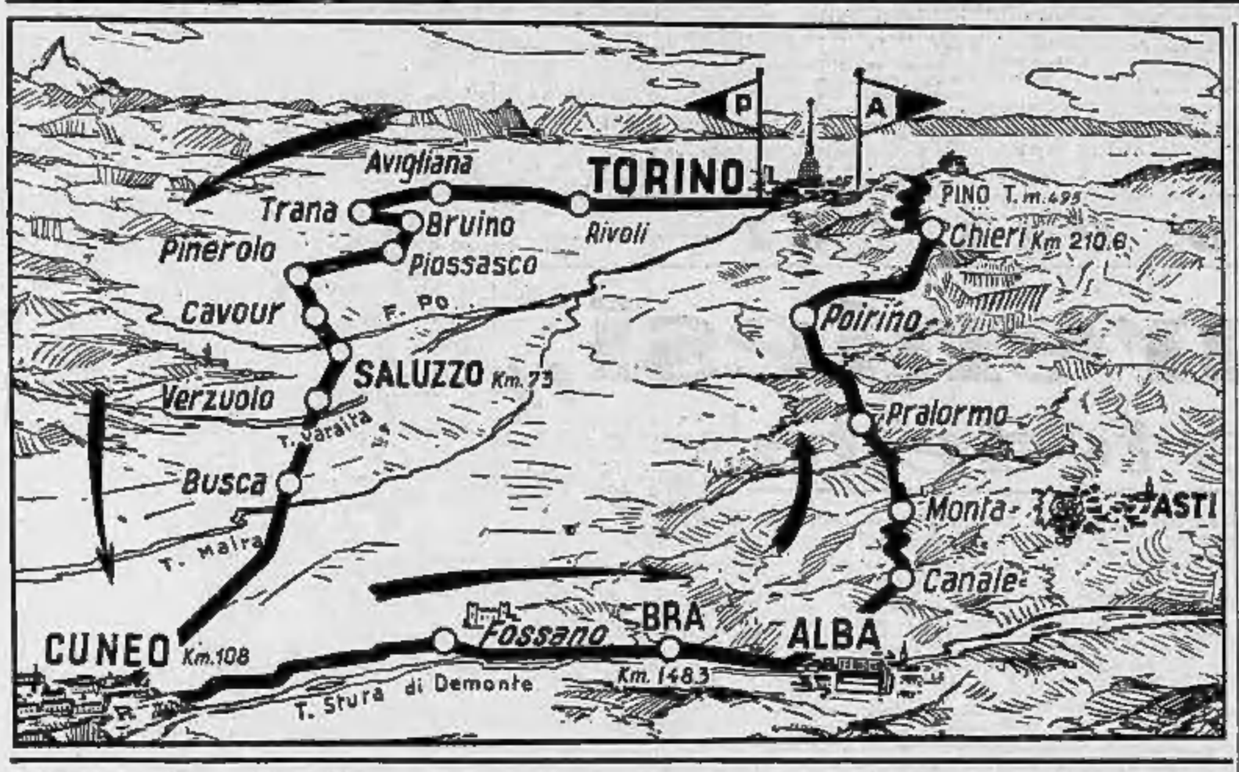
TORINO - A. IV - N. 240
via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI'-GIOVEDI'
11-12 Ottobre 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)

Verrà? Non verrà? Molti pensano a un sì

Coppi il grande atteso per il Giro del Piemonte



Una prova decisiva

Tutti i migliori saranno al via

Si parlava, l'altro giorno, a Milano, dell'intricata questione delle corse e dei corridori e dell'avvenire delle une e degli altri. Venuta il discorso sulle corse su strada dei professionisti e sullo scarso entusiasmo che mostrano gli «assi» a prendervi parte se non vi li mandano le «Case» dalle quali dipendono oppure se gli organizzatori non trovano un mezzetto disposto a metter mano al portafoglio, uno disse che bisognava ritornare al campionato nazionale a più prove. «Così — soggiungeva — le Case saranno obbligate a sorreggere almeno cinque o sei all'anno, dal Giro della Romagna a quello della Toscana od al vostro del Piemonte se davvero ci tenjamo alla reclame portata dal titolo e dalla maglia tricolore».

Illusi! A parte il fatto che la situazione dell'industria è tale per cui l'Associazione della categoria ha già fatto conoscere che la formula del campionato a prove unica è la sua preferita, si è visto nel corso della stagione che le stesse Case hanno, nel limite del possibile, non molta buona volontà a partecipare a quelle gare dichiarate «protette» dalla lotta U.V.I.-Industria (una volta si chiamavano «classiche»).

«Quando, a seguito di particolari circostanze d'indole sportiva e di mercato, si presenta nel calendario una corsa alla cui partecipazione non sia ostativo il tornaconto sia della ditta che dal corridore, siate pur certi — noi rispondemmo — siate pur certi che a quella corsa saranno di buona voglia, e in forza».

Proprio il Giro del Piemonte, che gli amici dello A. C. Vigor e del Motovelodromo hanno voluto ancora quest'anno organizzare per rinfiammare la vitalità dello sport ciclistico nella nostra regione, che di campioni ne ha creati tali e tanti da non vederne pari oltre Ticino se oltre Cenis, proprio nel Giro del Piemonte, dicevo, consiste la prova lampante che quando una grande corsa ha una funzione ben definita, il suo successo è assicurato.

E' perciò cade giusto una settimana prima di quel Giro della Lombardia che per un amuto di siccolanta à venuto quest'anno ad assumere un'importanza ben superiore al passato; è perchè le Case sono state spinte verso questa competizione da vari motivi, fra i quali quello che anche a breve distanza dalla prova di chiusura una buona pubblicità è sempre possibile ottenere attraverso una vittoria sulle strade piemontesi; è perchè i corridori sono più intelligenti di quel che si dice e hanno capito che una corsa di 240 chilometri, quasi priva di salita, rappresenta un ingiico ed utile ultimo allenamento per la «Classica» del 22 ottobre; fatto sta, in definitiva, che le adesioni già pervenute ed assicurate formalmente ai promotori sono tali e tante da far tranquillamente ritenere che domenica mattina si troveranno ai «via» al completo le migliori forze del ciclismo italiano. Qualche «asso» che va per la maggiore non sarà presente, ed è naturale, giacchè in sua attività non è indirizzata al «circhi Barnum o due ruote»; ma gli altri li rivedremo tutti con piacere: Fausto Coppi magari con uno degli ultimi numeri di lacrizione, ma primo nel cuore e nell'augurio degli sportivi.

VAR.

Fiorenzo Magni: la sua iscrizione al «Giro» è ritenuta per oggi o domani

Tutti i migliori saranno al via

Si parlava, l'altra giorno, a Milano, dell'intricata questione delle corse e dei corridori e dell'avvenire delle une e degli altri. Venuta il discorso sulle corse su strada dei professionisti e sullo scarso entusiasmo che mostrano gli «assi» a prendervi parte se non vi li mandano le «Case» dalle quali dipendono oppure se gli organizzatori non trovano un mezzetto disposto a metter mano al portafoglio, uno disse che bisognava ritornare al campionato nazionale a più prove. «Così — soggiungeva — le Case saranno obbligate a sorreggere almeno cinque o sei all'anno, dal Giro della Romagna a quello della Toscana od al vostro del Piemonte se davvero ci tenjamo alla reclame portata dal titolo e dalla maglia tricolore».

Illusi! A parte il fatto che la situazione dell'industria è tale per cui l'Associazione della categoria ha già fatto conoscere che la formula del campionato a prove unica è la sua preferita, si è visto nel corso della stagione che le stesse Case hanno, nel limite del possibile, non molta buona volontà a partecipare a quelle gare dichiarate «protette» dalla lotta U.V.I.-Industria (una volta si chiamavano «classiche»).

«Quando, a seguito di particolari circostanze d'indole sportiva e di mercato, si presenta nel calendario una corsa alla cui partecipazione non sia ostativo il tornaconto sia della ditta che del corridore, siate pur certi — noi rispondemmo —, siate pur certi che a quella corsa saranno di buona voglia, e in forza».

Proprio il Giro del Piemonte, che gli amici dello A. C. Vigor e del Motovelodromo hanno voluto ancora quest'anno organizzare per rinfiammare la vitalità dello sport ciclistico nella nostra regione, che di campioni ne ha creati tali e tanti da non vederne pari oltre Ticino se oltre Cenis, proprio nel Giro del Piemonte, dicevo, consiste la prova lampante che quando una grande corsa ha una funzione ben definita, il suo successo è assicurato.

E' perciò cade giusto una settimana prima di quel Giro della Lombardia che per un amuto di siccolanta à venuto quest'anno ad assumere un'importanza ben superiore al passato; è perchè le Case sono state spinte verso questa competizione da vari motivi, fra i quali quello che anche a breve distanza dalla prova di chiusura una buona pubblicità è sempre possibile ottenere attraverso una vittoria sulle strade piemontesi; è perchè i corridori sono più intelligenti di quel che si dice e hanno capito che una corsa di 240 chilometri, quasi priva di salita, rappresenta un ingiico ed utile ultimo allenamento per la «Classica» del 22 ottobre; fatto sta, in definitiva, che le adesioni già pervenute ed assicurate formalmente ai promotori sono tali e tante da far tranquillamente ritenere che domenica mattina si troveranno ai «via» al completo le migliori forze del ciclismo italiano. Qualche «asso» che va per la maggiore non sarà presente, ed è naturale, giacchè la sua attività non è indirizzata ai «circhi Barnum o due ruote»; ma gli altri li rivedremo tutti con piacere: Fausto Coppi magari con uno degli ultimi numeri di lacrizione, ma primo nel cuore e nell'augurio degli sportivi.

VAR.

Ha iniziato con un doppietto il "diavolo rosso„ Gerbi

Vecchie e nuove storie di Giri del Piemonte - Come un impiegato "sceglieva la libertà„ - Quando Coppi era sconosciuto

Ieri sera, che abbiamo preso in mano il programma del Giro del Piemonte, guardandone nell'ultima pagina l'elenco dei vincitori, subito ci è venuto in mente che, essendo nato nel lontanissimo 1906, dovesse questa è la più anziana delle corse su strada — preceduta soltanto dalla Milano-Torino e dal Giro di Lombardia. Come dire che essa è piena di storia, ed anche se ho scarso interesse conoscere che nei primi anni essa venisse organizzata altrove che a Torino, e che soltanto dal '10 partenza e arrivo avvengano alla periferia della nostra città, tuttavia neppure le varie vicissitudini attraverso cui passò ne hanno potuto scalfire la classicità. Sarà infatti curioso sapere che non sempre il Giro del Piemonte fu corsa riservata agli assi; ci furono degli anni che era aperto soltanto ai dilettanti; allorchè vennero vinti da Martano (1934) e poi da Falco (1935), si corresse a tappe; ricordo persino che l'anno della scissione nell'U.V.I. vi si produssero gli indipendenti di nome e di fatto, giacchè in Piemonte era sorta una Federazione in netta opposizione a quella ufficiale.

Mica si vuol dire con ciò che la vita di questa manifestazione sia stata disgraziata, tutt'altro; la varietà della sua formula è anzi una sua ricchezza, giacchè di fronte ad altri «giri», la cui tradizionalità più d'una volta dovette interrompersi per mancanza di fondi, qui non appaiono interruzioni sull'Albo d'oro che aprendasi col nome di Giovanni Gerbi, prosegue con quello dei vincitori persino degli anni difficilissimi dell'ultima guerra. Quella prova di vitalità del tutto piemontese non si smentì nemmeno appena placata la tempesta, che già nell'aprile del '45 nuovamente il Giro del Piemonte riprendeva la sua mèta, disputandosi in due giornate, con tappa intermedia a Cuneo e vittoria di Bartalone.

A questo come pensavamo ieri mentre l'occhio si posava sul lungo elenco dei vincitori; naturalmente, pazzerà di conversazionale si dire che di colpo ci parve d'essere ritornati a quei tempi, ma è un fatto che dovemmo ci ripassarono nella memoria la figure di lontani campioni, contemporaneamente rivedendoli chi sulla salita di Rivoli e chi sulla Serra, chi sul ponte del Tànaro o all'arrivo al Motovelodromo.

Noi venivamo allora da Milano, e come erano le prime corse che vedevamo, naturale che il loro ricordo sia ancora vivo in noi. Che il «Diavolo rosso» di Asti dovesse trionfarvi nelle prime edizioni era un fatto scontato in partenza; gli sportivi d'oggidì non potranno mai capire che cosa significasse quel fenomenale campione che la prima volta da solo, fuggendo sulla salita di Cossato, e un'altra col fido Chiodi (c'erano già i pregari, allora!) salendo sul Dublino e proseguendo così per quasi 300 chilometri, arrivava ad Alessandria con un vantaggio enorme!

Tramontata la supremazia di Gerbi anche il suo scorrevole rivale Cuniolo (da Tortona) potesse sulle strade piemontesi pisgarne l'orgogliosa tracotanza, e definitivamente trasferirsi a Torino la sede organizzativa, l'elenco dei vincitori prosegue col nome di un signore che ogni giorno, salvo i festivi, è possibile intravvedere al di là delle vetrine del suo negozio di corso Vittorio angolo via Camerona. Allora Vincenzo Bargarello era un giovanottino sottile, alla cui velocità nel finale delle corse difficilmente resistevano i dilettanti dell'epoca; altrettanto avvenne nel primo suo anno di professionismo (1910), e fu davvero un bel vedere la maglia nero-verde del socio dello «Astrapè» tagliare prima il traguardo.

L'arrivo si era effettuato sullo stradone per Moncalieri alla presenza di molta folla; e fu proprio tutta quella gente che mise nei pantaloni gli organizzatori, che qualche giorno dopo si videro citati a indennizzare i proprietari dei terreni lungo le strade per i danni provocati da quegli estranei. Il merito di aver tenuto in vita per vari lustri il Giro del Piemonte prima di passarne la eredità allo Sport Club Vigor, spetta all'Unione Sportiva Torinese; ne frequentammo la sede che si trovava nella grande scalinata d'accesso alla Galleria Nazionale, a metà della via Roma; lo dirigevano Favo. Allegatti, poscia diventato funzionario degli Interni e finito qualche di grandi città, Lanzarini, Reggio e Miglio — tuttora sulla breccia; e ricordiamo specialmente Alfredo Cocchi, amico fra i più cari che troppo presto ci lasciò. Sempre indaffarato, lo si vedeva girare per la città in un'epoca in cui non usava sempre andare a capo scoperto. Ma una ragione vi era. Cocchi era impiegato al servizio municipale d'affissioni; egli vi andava alla sua ora, lasciava il cappello sull'attaccapanni, e poi usciva... a arrangiarsene corse per la sua società e a raccogliere notizie per la «rosea» di cui era corrispondente.

Tanto tempo è passato, e dovevo parecchi di quegli atleti giovani e vigorosi che affrontavano le prove faticose delle corse su strade sotte e polverose, ben diverse dagli attuali «biliardi», dovevo che molti non verranno più a veder passare o arrivare il Giro che pur seppero vincere ai loro verdi anni. Mi ha detto recentemente che Giovanni Sanlibi (1914) è mancato in Argentina dove era emigrato fra le due guerre; era stato uno dei più rudi e resistenti pedalatori da me conosciuti; nativo e abitante a Cavaglià, non aveva mai voluto, a somiglianza dei suoi compagni di squadra (era stato nella Bianchi, nella Fiat, nella Peugeot) lavorare su durante le corse coi pasticcini di riso e polla ed acqua minerale e sabaglione; da buon contadino com'era si metteva nella borsetta applicata al manubrio una grossa pagnotta con dentro un salamino, e due ceste battaglia di barbera, e con quel rifornimento resisteva per vincere non solo il Giro del Piemonte ma anche lunghe e dure tappe del Giro d'Italia.

Di uno dei lontani vincitori soprattutto abbiamo un buon ricordo; ce ne rivedriamo tanto che ancora domenica scorsa percorrendo la salita del Marchirolo in Lombardia, ci venne spontaneamente il suo nome alla memoria e sulla punta della stilografica. Dico di Giovanni Brunero (1911), l'indimenticabile corridore di Cirié, che fu tanto grande scalatore da esser l'unico non solo ad umiliare Girardengo in salita, ma anche a tener a bada l'astro nascente Binda. Povero «Giovanin»; il suo valore abbe pari soltanto nella sua bontà e... nella misconoscenza dei posteri.

Quelli erano i tempi che un dilettante se realmente di valore poteva rivelarsi in modo clamoroso anche già nel suo primo scontro con i professionisti, dopo il famoso precedente di Girardengo, la storia del ciclismo ne registra altri, e fra essi — tanto per rimanere nei limite della nostra corsa — ce ne vengono da ricordare due avanti dell'ultima guerra a distanza di cinque anni l'uno dall'altro. Il primo riguarda Aldo Bini nel '34; superstite con pochi altri d'una dura selezione sul percorso, il giovanissimo toscano piantò sullo strappo di Sambuy i suoi compagni di fuga e arrivò primo al Motovelodromo con una corsa che ricordo come una delle più belle da me vista. Il secondo — pur non concludendosi con la vittoria del «nuovo conte» — ha tuttavia la sua importanza quando quale protagonista un corridore che, del tutto sconosciuto a quel tempo Fausto Coppi, dopo una gara brillantissima in cui salì sulla tenne testa a Bartali, riuscì a terminare al terzo posto.

Questo giovane e ancora timido corridore, inatto con una maglietta color sole, aveva lasciato il cappello sull'attaccapanni, e poi uscito... a arrangiarsene corse per la sua società e a raccogliere notizie per la «rosea» di cui era corrispondente.

Tanto tempo è passato, e dovevo parecchi di quegli atleti giovani e vigorosi che affrontavano le prove faticose delle corse su strade sotte e polverose, ben diverse dagli attuali «biliardi», dovevo che molti non verranno più a veder passare o arrivare il Giro che pur seppero vincere ai loro verdi anni. Mi ha detto recentemente che Giovanni Sanlibi (1914) è mancato in Argentina dove era emigrato fra le due guerre; era stato uno dei più rudi e resistenti pedalatori da me conosciuti; nativo e abitante a Cavaglià, non aveva mai voluto, a somiglianza dei suoi compagni di squadra (era stato nella Bianchi, nella Fiat, nella Peugeot) lavorare su durante le corse coi pasticcini di riso e polla ed acqua minerale e sabaglione; da buon contadino com'era si metteva nella borsetta applicata al manubrio una grossa pagnotta con dentro un salamino, e due ceste battaglia di barbera, e con quel rifornimento resisteva per vincere non solo il Giro del Piemonte ma anche lunghe e dure tappe del Giro d'Italia.

Di uno dei lontani vincitori soprattutto abbiamo un buon ricordo; ce ne rivedriamo tanto che ancora domenica scorsa percorrendo la salita del Marchirolo in Lombardia, ci venne spontaneamente il suo nome alla memoria e sulla punta della stilografica. Dico di Giovanni Brunero (1911), l'indimenticabile corridore di Cirié, che fu tanto grande scalatore da esser l'unico non solo ad umiliare Girardengo in salita, ma anche a tener a bada l'astro nascente Binda. Povero «Giovanin»; il suo valore abbe pari soltanto nella sua bontà e... nella misconoscenza dei posteri.

Quelli erano i tempi che un dilettante se realmente di valore poteva rivelarsi in modo clamoroso anche già nel suo primo scontro con i professionisti, dopo il famoso precedente di Girardengo, la storia del ciclismo ne registra altri, e fra essi — tanto per rimanere nei limite della nostra corsa — ce ne vengono da ricordare due avanti dell'ultima guerra a distanza di cinque anni l'uno dall'altro. Il primo riguarda Aldo Bini nel '34; superstite con pochi altri d'una dura selezione sul percorso, il giovanissimo toscano piantò sullo strappo di Sambuy i suoi compagni di fuga e arrivò primo al Motovelodromo con una corsa che ricordo come una delle più belle da me vista. Il secondo — pur non concludendosi con la vittoria del «nuovo conte» — ha tuttavia la sua importanza quando quale protagonista un corridore che, del tutto sconosciuto a quel tempo Fausto Coppi, dopo una gara brillantissima in cui salì sulla tenne testa a Bartali, riuscì a terminare al terzo posto.

Questo giovane e ancora timido corridore, inatto con una maglietta color sole, aveva lasciato il cappello sull'attaccapanni, e poi uscito... a arrangiarsene corse per la sua società e a raccogliere notizie per la «rosea» di cui era corrispondente.

Tanto tempo è passato, e dovevo parecchi di quegli atleti giovani e vigorosi che affrontavano le prove faticose delle corse su strade sotte e polverose, ben diverse dagli attuali «biliardi», dovevo che molti non verranno più a veder passare o arrivare il Giro che pur seppero vincere ai loro verdi anni. Mi ha detto recentemente che Giovanni Sanlibi (1914) è mancato in Argentina dove era emigrato fra le due guerre; era stato uno dei più rudi e resistenti pedalatori da me conosciuti; nativo e abitante a Cavaglià, non aveva mai voluto, a somiglianza dei suoi compagni di squadra (era stato nella Bianchi, nella Fiat, nella Peugeot) lavorare su durante le corse coi pasticcini di riso e polla ed acqua minerale e sabaglione; da buon contadino com'era si metteva nella borsetta applicata al manubrio una grossa pagnotta con dentro un salamino, e due ceste battaglia di barbera, e con quel rifornimento resisteva per vincere non solo il Giro del Piemonte ma anche lunghe e dure tappe del Giro d'Italia.

A questo come pensavamo ieri mentre l'occhio si posava sul lungo elenco dei vincitori; naturalmente, pazzerà di convenzionale si dire che di colpo ci parve d'essere ritornati a quei tempi, ma è un fatto che dovemmo ci ripassarono nella memoria la figure di lontani campioni, contemporaneamente rivedendoli chi sulla salita di Rivoli e chi sulla Serra, chi sul ponte del Tànaro o all'arrivo al Motovelodromo.

Noi venivamo allora da Milano, e come erano le prime corse che vedevamo, naturale che il loro ricordo sia ancora vivo in noi. Che il «Diavolo rosso» di Asti dovesse trionfarvi nelle prime edizioni era un fatto scontato in partenza; gli sportivi d'oggidì non potranno mai capire che cosa significasse quel fenomenale campione che la prima volta da solo, fuggendo sulla salita di Cossato, e un'altra col fido Chiodi (c'erano già i pregari, allora!) salendo sul Dublino e proseguendo così per quasi 300 chilometri, arrivava ad Alessandria con un vantaggio enorme!

Tramontata la supremazia di Gerbi anche il suo scorrevole rivale Cuniolo (da Tortona) potesse sulle strade piemontesi pisgarne l'orgogliosa tracotanza, e definitivamente trasferirsi a Torino la sede organizzativa, l'elenco dei vincitori prosegue col nome di un signore che ogni giorno, salvo i festivi, è possibile intravvedere al di là delle vetrine del suo negozio di corso Vittorio angolo via Camerona. Allora Vincenzo Bargarello era un giovanottino sottile, alla cui velocità nel finale delle corse difficilmente resistevano i dilettanti dell'epoca; altrettanto avvenne nel primo suo anno di professionismo (1910), e fu davvero un bel vedere la maglia nero-verde del socio dello «Astrapè» tagliare prima il traguardo.

L'arrivo si era effettuato sullo stradone per Moncalieri alla presenza di molta folla; e fu proprio tutta quella gente che mise nei pantaloni gli organizzatori, che qualche giorno dopo si videro citati a indennizzare i proprietari dei terreni lungo le strade per i danni provocati da quegli estranei. Il merito di aver tenuto in vita per vari lustri il Giro del Piemonte prima di passarne la eredità allo Sport Club Vigor, spetta all'Unione Sportiva Torinese; ne frequentammo la sede che si trovava nella grande scalinata d'accesso alla Galleria Nazionale, a metà della via Roma; lo dirigevano Favo. Allegatti, poscia diventato funzionario degli Interni e finito qualche di grandi città, Lanzarini, Reggio e Miglio — tuttora sulla breccia; e ricordiamo specialmente Alfredo Cocchi, amico fra i più cari che troppo presto ci lasciò. Sempre indaffarato, lo si vedeva girare per la città in un'epoca in cui non usava sempre andare a capo scoperto. Ma una ragione vi era. Cocchi era impiegato al servizio municipale d'affissioni; egli vi andava alla sua ora, lasciava il cappello sull'attaccapanni, e poi uscito... a arrangiarsene corse per la sua società e a raccogliere notizie per la «rosea» di cui era corrispondente.

Tanto tempo è passato, e dovevo parecchi di quegli atleti giovani e vigorosi che affrontavano le prove faticose delle corse su strade sotte e polverose, ben diverse dagli attuali «biliardi», dovevo che molti non verranno più a veder passare o arrivare il Giro che pur seppero vincere ai loro verdi anni. Mi ha detto recentemente che Giovanni Sanlibi (1914) è mancato in Argentina dove era emigrato fra le due guerre; era stato uno dei più rudi e resistenti pedalatori da me conosciuti; nativo e abitante a Cavaglià, non aveva mai voluto, a somiglianza dei suoi compagni di squadra (era stato nella Bianchi, nella Fiat, nella Peugeot) lavorare su durante le corse coi pasticcini di riso e polla ed acqua minerale e sabaglione; da buon contadino com'era si metteva nella borsetta applicata al manubrio una grossa pagnotta con dentro un salamino, e due ceste battaglia di barbera, e con quel rifornimento resisteva per vincere non solo il Giro del Piemonte ma anche lunghe e dure tappe del Giro d'Italia.

Gerbi nel 1906, all'epoca del primo successo

Fausto stamattina a Milano

"Domenica voglio correre„

Milano, mercoledì sera.

Stamane al Velodromo Vigorelli è stato messo in scena con grande spiegamento di mezzi, un tentativo di Fausto Coppi per battere il record mondiale dell'ora detenuto dall'australiano. Sacchetti di sabbia sulle curve della pista, giuria al completo con i cronometristi e con il medico sportivo, folla raccomodata in fretta nelle strade adiacenti: il tutto per una ripresa cinematografica intesa a documentare che Fausto Coppi, grazie a una determinata libità, è riuscito nell'intento di stabilire l'ambitissimo record del primato che attualmente detiene.

Per tale breve esibizione pubblicitaria si dice che Fausto Coppi abbia percepito una... discreta sommetta; comunque, il finto «exploit» è servito ad avvicinare il popolare campione che, al termine del suo fruttifero sforzo, è stato interrogato in merito alla sua partecipazione al Giro del Piemonte. Fausto Coppi ha fatto per *Stampa Sera* queste testuali dichiarazioni: «E' mia ferma intenzione correre il Giro del Piemonte che mi servirebbe anche di preparazione al Giro di Lombardia col quale voglio chiudere nel miglior modo possibile la stagione. Al ritorno del direttore commerciale, Zambrini, da Parigi, previsto per domani sera, esprimerò il mio vivo desiderio di partecipare alla corsa piemontese, non compresa nel programma della Casa e credo che il mio desiderio sarà esaudito».

Leo Cattini

Rimarrà al Torino come "consigliere segreto„

Copernico presentato ai giocatori granata

Dopo tante discussioni ha vinto... la signora Copernico, che non desiderava lasciare Torino. Suo marito, l'ex-collaboratore tecnico della Nazionale rimarrà dunque alla società granata in qualità di consigliere segreto o supervisore generale. Ieri pomeriggio, Roberto Copernico è stato presentato in forma ufficiale agli atleti nel campo di via Filadelfia. Cerimonia del tutto superflua, dato che il tecnico è, non solo conosciuto, ma anche assai stimato dai calciatori a prova se sia la medaglia d'oro che gli azzurri hanno voluto regalargli quando ha lasciato la nazionale.

Al Torino, Copernico dedicherà solo una parte del suo lavoro, dovendo pensare anche alle cure del suo commercio. Ad ogni modo l'intesa con Bigogno è completa: quest'ultimo allenerà la squadra, curandola giorno per giorno, mentre Copernico parteciperà come osservatore a qualche allenamento. Le decisioni verranno prese di comune accordo. Il Torino potrà certo giovarsi dell'opera di un intenditore appassionato e competente e bene ha fatto la presidenza ad insistere perchè Copernico non si trasferisse — almeno per questa stagione — a Milano o Genova.

Circa la preparazione della squadra per l'incontro col Como si preannunciano alcune novità. In porta torneranno Buttarelli per dar modo a Piani di rimettersi dalle «emozioni» dovute alle disavventure delle ultime due partite. Dal valore del guardiano ex-rossoblu non vi possono essere dubbi, ma oggi è stato ancora bersagliato dalla sfortuna e forse gli gioverà un po' di riposo per riprendere completa fiducia nei propri mezzi. Si parla anche del rientro definitivo di Cuscela. Il terzino ha provato domenica mattina senza risentire alcuna conseguenza dei malanni passati. In compenso ha ricevuto una fiera botta ad un occhio, motivo per cui egli assomiglia ora a Joe Louis, dopo il combattimento con Charles. Cuscela si dichiara in grado di giocare, non ha alcuna divergenza finanziaria con la sua società ed è pronto a indossare la maglia da terzino.

Infine la prima linea dovrebbe registrare il ritorno di Marchetto a centravanti con il conseguente spostamento di Ploeger al suo ruolo naturale di ala destra. Negli allenamenti di oggi e domani verrà sperimentata la nuova formazione.

10"1 sui 100 metri

Sarà omologato il record di La Beach?

Una notizia di un'agenzia ha dato, in poche righe, l'annuncio sensazionale a Guayaquil, nell'Ecuador, durante le gare indette anche in onore di Simon Bolivar, il velocista panamense Lloyd La Beach ha percorso i 100 metri in 10"1!

Si tratta, se potrà essere omologato — se cioè tutte le misure per rendere il tentativo regolare sono state prese e se non si hanno agito particolari condizioni ambientali (forte vento favorevole), e un cronometraggio errato — il nuovo primato mondiale della distanza, la più elevata velocità raggiunta finora dall'uomo (per la cronaca: poco meno di 36 km. all'ora).

Protagonista della fenomenale impresa è un atleta ben noto sulle piste sportive mondiali: Lloyd La Beach, negro di Panama, datiene infatti con il famoso «negro volante» Owens (che lo stabilì per primo nel 1936), con Davis (1944) ed Ewell (1948) il primato mondiale eguale dei 100 metri in 10"3.

L'Alessandria al comando della «C»

Il triumvirato di domenica scorsa in testa alla serie C (Girone A) è mutato in una... dittatura: è rimasta solo a guidare il gruppo l'Alessandria, che ha battuto i diretti rivali della Biellese, mentre la Gallaratese, terza capolista, ha perso temporaneamente i contatti perdendo male passo falso casalingo con l'Omegna.

Il predominio dell'Alessandria, ampiamente previsto in sede di pronostico all'inizio del torneo, è cominciato presto e non è possibile sapere se e quando durerà. Certamente il rammarico dei «grigi» sarà costellato di ostacoli, a cominciare da domenica prossima a Mortara.

La Gallaratese si trova sempre in lizza, ad un solo punto dalla Alessandria. Insieme al Monza e alla sorprendente matricola Saronno, mentre a quota 4 si trovano oltre alla Biellese, i nuovi delle neo-promosse Ragusa, Lecce e Rapallo.

Quindi, dopo il Mortara (p. 3) per quella disperata della scorsa nel campo del Monza, viene a quota 2 un folto gruppo di squadre, ancora alla ricerca del miglior rendimento.

La Pro Vercelli, ossa pure a due punti, è stata battuta in casa dal Villasanta in condizioni particolarmente disgraziate: un infortunio a Solconi in principio di partita, tre giocatori (Cantone, Manghino, Gabini) espulsi con concessiva severità dall'arbitro Ricco, rivelatosi del tutto insufficiente, mentre la rete della vittoria per Villasanta è parsa a molti irregolare. L'infortunio casalingo che, come si è visto, è stato provocato da cause del tutto estranee al gioco, non deve indurre sul morale dei «bianchi» a

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

1 ANNUNZI COMMERC. L. 90 p. p.

ACCUMULATORI «Collegio» rifornisti, garantiti, durata, potenza. Richiedeteli ai rivenditori, garages. Deposito: San Secondo 29, telefono 50-981.

OCCASIONE!!! a chiusi vasto assortimento liquidasi. Pizza, via Madama Cristina 87. 16618

LAMPADARI di ogni tipo. Grandissimo assortimento. Prezzi convenientissimi. L'Elettrica, via Andrea Doria 9. Telefono 51-278. 6163

2 ARTIGIANATO L. 15 p. p.

ACCORDATORE provetto E.A.I. Torino eseguisce ripetizioni tecniche avanzate. Zappata, corso Lecce 1. (775-762).

PELLICCE varie, Confezioni, riparazioni, modifiche, rimonto modello. Orizzonte 9, piano terra. 76819

3 SOC. CAP. RIC. AZIEN. L. 30 p. p.

AVVIATISSIMA drogheria cede rete piazza Vittorio, incasso 25-30.000 giornaliere, 1.000.000 trattabili. Occasionale, Cernaia 27. 16679

CERCO falegnameria qualunque importanza o senza alloggio. Cravenzola Cernaia 27, telefono 50-617.

LATTERIE, salumerie, libri 100, 200, 400; occasione. Cavalieri, Saluzzo 21.

MERCERIA avviatissima 3 camere alloggio civilmente 1.800.000. Galliari 10 bis, telefono 45-197. 16561

4 CASE E TERRENI L. 20 p. p.

A Forte Bouve vendonsi ultimi alloggetti 2-3-5 camere, liberi ottobre, 128.000 mensili. Barigli, Lagrange 29.

ADRIANO non occasione gradirai alloggi 2-4-5 camere, via delle Orfane 20 angolo corso Regina. Visite 14-20-17.

ADRIANO vera occasione alloggetti esenti tasse 2 camere, cucina, accessori (vecchi) 450-600.000. Corso Duca d. 42, ore 18 - 19. 16661

ACQUISTO affitto alloggio centralissima adiacenze via Roma, oppure su corso Vittorio, Umberto, Galileo Ferraris, Principe, Sacmaster, Massimo d'Azeglio, minimo 6 camere più servizi. Preziosa offerta anche oltre dei posti al 650-655.

ALLOGGI ogni tipo Torino, Verceili, Genova, Santhià, vendita rateale, cambi con appartamenti circostanti. Voglio, via Cavour n. 47, telefono 35-821.

ALLOGGI nuovissimi prossimi ultimare 3 camere, cucina, 2 camere, cucina, vendonsi, via Piano Basile n. 19, trim. 55-811

ALLOGGI moderni tutti confort zona ideal negozi liberi subito convenientissima fornita di pensionati, residenti, Corso Giulio Cesare 110. Visite 17-19.

ALLOGGIO due camere, cucina, terrazza, scala esterna, vendesi 750.000. Via Gioberti 21, ore pomeridiane, telefono 61-741.

APPARTAMENTINO ammobiliato libero, finalmente o camera accessori su corso vendo direttamente. Telefonare 45-624.

CAMERA e mansarda esposte levante vendonsi 180.000. Via Giusto 19, pomeriggio.

CASA centrale centralissima acquisto o vera occasione pagamento contanti. Scrivere specificando zanzella 5804, ATI, Torino. 64000

CERCO villa zona centrale Cremona, Valentino terreno fabbricabile o alloggio 10-12 camere. Cravenzola, Cernaia 27, telefono 50-617. 16673

CORSO Francia 91, alloggetti bellissimi 3-5 camere accessori, termosifone, ran dotati. Visite ore 16-18.

ENEGI vendonsi ultimi alloggi, soffitte, negozi, terzo centrale, liberi ottobre, Montebello 23. 64050

NEGOZI, magazzini liberi ottobre vendonsi. Via Pio V, 27, ore 16-18. 16174

OCCASIONE negozi ed alloggi centralissimi liberi ottobre vendo Ufficio via Arcivescovado, 7. 16174

OSASCO 20 bis, alloggio 3 camere cucina 350.000; camera e cucina 200.000, vendo. Telefonare 80-055.

PARAGGI corso Novara, Bologna, vendonsi occasioni alloggetti 3 camere 300.000, cucina 350.000, Albertina 27, Fabbri.

PARAGGI corso Novara, Bologna, bloccate vendesi 1.500.000 case 12 grandi camere finalmente, Albertina 27, Fabbri.

PARIONO vendonsi ville appartamenti qualsiasi tipo lussuosissimi posizione Riviera, vecchie nuove costruzioni, tutti confort. Rateizzazione pagamento. Bonn, Matteotti 20, Sanremo. 21009

TERRENO mq. 1700 netti, vicino corso Raffaello, vendesi 10.000.000. Scrivere cassetta 3984, SPI, Torino.

VENDONSI alloggi non facilitazioni commerciali. Prezzi convenientissimi. Cravenzola, Cernaia 27. 16674

400.000, 500.000, 800.000 vendiamo liberi subito alloggetti 2-3-4 camere. Via Po 27, ore 10 - 12. 16175

5 AFF. TERR. E LOC. L. 30 p. p.

CERCO locali vasti per qualsiasi uso. Cravenzola, Cernaia 27, telefono 50-617.

6 AFF. APPARTAMENTI L. 30 p. p.

AFFITTANSI alloggi con cessione mobilia una e sei camere, servizi, Cravenzola, Cernaia 27. 16675

CERCO piccolo alloggio con affitto signorile. Milanesi, Francesco da Paola 31.

CERCO alloggio da una a tre camere servizi. Telefonare 80-855.

PAGANDO massima cercasi alloggio una due camere, servizi. Telefonare 51-488.

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 30 p. p.

AMMAESTRATEVI i migliori risultati nell'apprendimento della stenografia, dattilografia, lingue, corrispondenza, contabilità. Frequentando la R.I.S.T., la scuola che conta i campioni. Istituto ovest 10 ottobre. Via Po 8, telefono 47-672.

ALL'ISTITUTO Stenografico «CIMA» sono aperte le iscrizioni ai Corsi che si svolgeranno con programmi governativi per la Scuola di Avviamento Commerciale Perito Commerciale. Via Roma 134, Telefono 50-334. 15407

10 ANNUNZI VARI L. 30 p. p.

ABBISOGNANDO!! macellaio-salumiere, macellaio-salumiere, macellaio-salumiere,